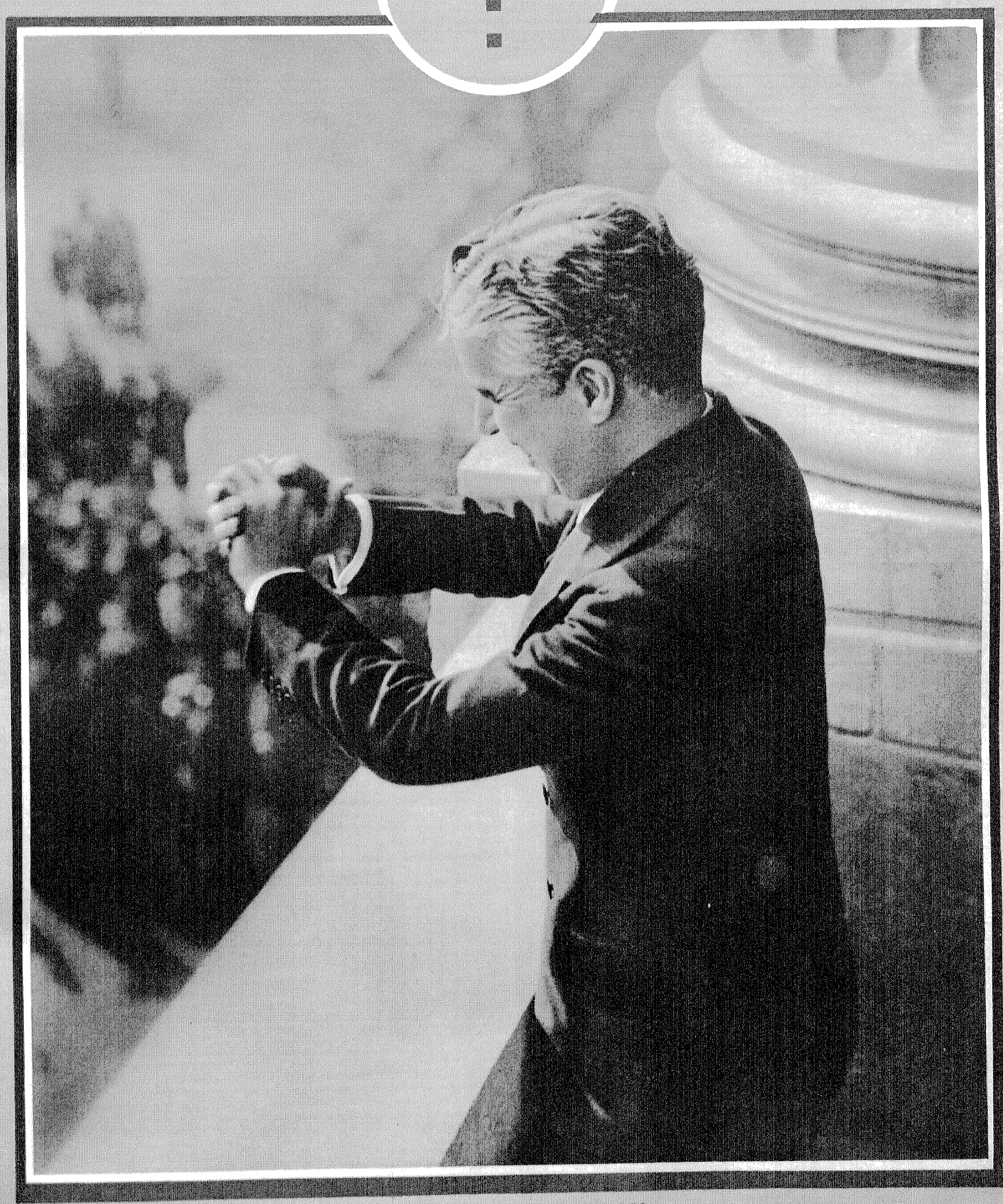
Cinema Illustrazione

presenta

Anno VI - N. 13
1 Aprile 1931 - Anno IX

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



CHARLIE CHAPLIN

che, acclamato dalla folla a Parigi, si affaccia ringraziando al balcone del suo albergo, in Piazza della Concordia

Pubblicità originale

Il direttore di un cinematografo di sobborgo a Parigi, ha immaginato un modo originale di pubblicità. Agli spettatori che escono dal suo stabilimento, egli rimette un divertente cartoncino in litografia a colori dove, in dieci quadri, sono rappresentate le avventure di una coppia di sposi che han voluto recarsi ad un cinematografo lontano dal loro domicilio. E vi si vede la coppia giungere quando lo spettacolo è incominciato; la si vede cercare inutilmente all'uscita, un taxi o un autobus mentre piove e poi a letto, con una febbre che fa scoppiare il termometro. Nel verso si legge la conclusione della storia: « Fate economia, e recatevi al cinematografo del vostro quartiere ». Seguono, poi, gli annunci delle pellicole di prossima proiezione.

Un nome celebre

A Hollywood, mentre si gira la versione italiana di un film, e il direttore sceglie le comparse fra cui, come è appunto naturale, figurano varii italiani. Il direttore, dopo che ha scelto i suoi uomini, chiede loro il nome.

— Come vi chiamate? — dice ad uno di costoro che ha la fortuna di portare un nome celebre.

— D'Annunzio.

— Il nome di battesimo?

— Gabriele.

— Capperi! — fa il direttore sorridendo. — Portate un nome celebre.

E l'altro, modesto.

— Sì, lo so: sono già due anni che lavoro nel cinematografo...

Internazionalismo

Di recente, si è terminato, a Berlino, il film «La mia cugina di Varsavia», tratto dalla commedia di Louis Verneuil. Si può dire che si tratta del film più internazionale che si conosca.

Il direttore di scena Carmine Gallone è, come tutti sanno, italiano. « La cugina di Varsavia », è rappresentata da una rumena, la signora Elvira Popesco. Gli altri artisti, Madeleine Lambert, Aubrie Roanne, Saturnin Fabre, Gallet, Pierre Moyelle, sono francesi. Il capo operatore, Kurt Courant, è tedesco e, infine, il registratore dei suoni, il signor Dembo, è russo.

Il mercato spagnolo

Molti giornali tedeschi osservano la possibilità per la produzione germanica di accaparrare il mercato spagnolo, poiché l'America non produce in questa lingua. E' una notizia che potrebbe forse interessare anche gli industriali italiani...

Carlo Gualandri e Nella Maria Bonora nel film "La Lanterna del Diavolo", della Cines

CHIACCHIERE DI STUDIO

Nello stesso film, ancora Nella Maria Bonora e Carlo Tamberlani

Film postumo di Murnau

Informa l'Agenzia « Film » che la « Paramount » e Ned Marin hanno concluso un accordo in virtù del quale la società di noleggio consegnerà alla Paramount il film « Tabu » di F. W. Murnau, il grande direttore tragicamente scomparso in questi giorni in un incidente automobilistico. Questo film è di soggetto esotico e si svolge nelle isole dei mari del sud. E' costato al compianto Murnau un anno di lavoro.

Consta di otto parti sincronizzate ma senza dialoghi, e sarà presentato prima in Europa e poi negli Stati Uniti.

"Il solitario della Montagna"

La Cines annuncia prossimo l'inizio della lavorazione di un nuovo soggetto, che sarà intitolato « Il solitario della Montagna ». La Direzione artistica di questo nuovo film è stata affidata a Vladimiro de Liguoro, ottimo elemento della cinematografia italiana, noto per la sua sensibilità d'artista e per la pronta realizzazione delle idee. Il protagonista sarà l'attore Carlo Ninchi, delle cui qualità è ormai inutile parlare; con lui dividerà la fama la giovane e bella Letizia Bonini.

Idee di Bragaglia

Gli esterni di « Mare » la prima e grandiosa realizzazione dovuta ad Anton Giulio Bragaglia, sono ormai finiti. La giovane schiera di attori che lo seguono, sta per tornare a Roma, dove la attendono le fatiche di studio. La ripresa di tutti gli interni necessari sarà fatta con la massima sollecitudine. « Con ogni probabilità, — ha detto Bragaglia — avremo però bisogno di ancora un po' di mare: ma allora useremo l'onda di Fregene o di Ostia, senza spingerci tanto lontani! A proposito di ripresa di onde grosse, a Savona siamo stati in pericolo varie volte: un mare da leggenda e certe autentiche burrasche che certamente riscuoteranno il successo che meritano! » Bragaglia ha inoltre informato che ha intenzione di costruire un intero brigantino naufragato.

"La strada nella vita"

Giunge notizia da Mosca che nei prossimi giorni avrà luogo la prima rappresentazione di un superfilm sonoro al 100 per cento, realizzato col sistema Tager, edito dalla società « Maschrabpom » e intitolato « La strada nella vita », opera del giovane régisseur Ekk. La musica è stata scritta da Giacobbe Stolliar. L'attore principale è Cacialov e il soggetto è di Batalov.

Pola Negri parlerà

Pola Negri dopo una pausa di cinque anni, ricomincerà a girare per una Casa americana. Il film nel quale prenderà parte in qualità di prima attrice, sarà sonoro e parlato e rientrerà nella produzione R.K.O. 1931-32.

Dalle auto al film

Il noto industriale Citröen ha deciso di finanziare una spedizione nel Tibet, alla quale prenderanno parte alcuni giornalisti francesi e che sarà comandata da André Sauvage. La spedizione ha lo scopo di riprendere un film documentario sonoro sulla vita degli indigeni dell'altopiano.

La cinematografia americana al bivio

Le attuali condizioni dell'industria cinematografica sembrano offrire buone possibilità ai film muti: infatti, mentre le sale di proiezione sono cresciute di numero, la produzione è diminuita. Si prevede, stando alle notizie comunicate dalle Case, che nel 1931 saranno messi sul mercato poco più di 500 nuovi films: si è già verificato il fatto che la produzione necessaria per mantenere aperte 15.000 sale è stata fatta bastare per 17.000 in questi ultimi quattro anni di cinema parlato. I 500 films di cui sopra, però, sono soltanto una promessa. Si prevede infatti che quest'anno non ne potranno esser preparati più di 400, duecento di meno di quelli di due anni or sono e trecento di meno di quelli prodotti quattro anni fa, quando la produzione di films muti americani raggiungeva e talora superava la cifra di 800. Di qui, la necessità per le case di produzione americane di supplire alla deficienza con films muti.

INTERROGATIVI

Un comunicato ufficiale annuncia l'edizione cinematografica di una celebre opera lirica del repertorio italiano: La Wally *del maestro Catalani, che sarà la prima della serie. Precisi accordi sono stati presi fra le due case editrici; gl'interpreti, dice il comunicato, saranno eccellenti e il libretto sarà opportunamente rimanipolato.*

Come sempre le intenzioni sono ottime. Dovremmo, prima di parlarne, attendere che i propositi e le opere divengano realtà — così può sembrare a qualcuno — perché la critica nulla può dire se non a fatto compiuto? L'argomento, serio apparentemente, è in sostanza specioso. Infatti ciò che si vuol discutere oggi non è il film La Wally, *ma l'insieme di convinzioni e di previsioni che son, dopo tutto, i motivi artistici e pratici che hanno deciso chi di ragione ad un'impresa simile. Alla fortuna della quale auspichiamo di tutto cuore ben lieti se, dinanzi allo schermo, potremo finalmente mettere in disparte, tra i ferrivecchi inservibili, tutte quelle riserve che oggi ci fanno estremamente scettici sull'esito finale.*

Trent'anni di esperienza cinematografica nella quale gli ultimi due, di film parlato, cantato e sonato, sono stati così spietatamente decisivi, hanno dimostrato che il cinema è uno strumento d'arte inventato nel nostro tempo perché serva al nostro tempo: ciò che in altre epoche fu compito degl'inventori di leggende, di epopee e di liturgie popolari oggi è demandato al cineasta: se il cinema è arte per la folla, non può non essere arte delle folle... ma qui andiamo troppo nel difficile ed è meglio scendere di tono, verso argomenti meno arduì di questo.

Noi riteniamo che gli editori cinematografici de La Wally *corrano un brutto rischio perché gli spettatori d'Italia e del resto del mondo hanno nelle opere liriche italiane dei modelli inimitabili:* La Wally, *come tante altre, vive nella nostra memoria secondo un'esecuzione che, subiettivamente, noi riteniamo perfetta: ciò succede nello spettatore del teatro alla Scala e in quello dell'ultimo teatrino di provincia, e i fischi che ripagano come meritano le cattive esecuzioni non sono altro che il giudizio icastico e sbrigativo dello spettatore che confronta attimo per attimo il suo modello ideale e quello offertogli dalla ribalta. Questo dato psicologico delle platee ci sembra fuori discussione e di un valore pratico di primissimo ordine. Ci si dirà che l'edizione cinematografica può consentire un'accuratezza, una selezione, un'attenzione, uno scrupolo che il 90 per cento dell'imprese teatrali non possono o non sanno porre nella messa in scena delle opere. Giustissimo. Ma si dimentica che tante cure, tante attenzioni, tante prove e riprove non bastano per colmare le inevitabili deficienze che si verificano nel passaggio dalla ribalta allo schermo. Senza tener conto di questo non ci si spiega perché delle operette che hanno tenuto per mesi, per anni interi il cartellone dei maggiori teatri di New York sono cadute come film e ormai nessuno pensa più a continuare la sfruttamento di un filone che sembrava d'oro ed invece era... un miraggio. L'obiettivo è inesorabile: potenzia il buono ma non attenua il cattivo, vogliamo dire che tutto ciò che non è cinematografico, che è estraneo al magico mondo dello schermo non è eliminato dalla macchina, anzi ne è esagerato.*

Allora i casi, come sempre, diventano due, e sono veri e propri casi di coscienza: o La Wally, *salvo lievi ritocchi, resterà quella che è, cioè un melodramma e l'esecuzione cinematografica, sia pure accuratissima, sarà insopportabile (mettiamo la mano nel fuoco) o* La Wally *sarà rimaneggiata da cima a fondo, e allora l'opera artistica di Catalani, che è quella che è, non esisterà più, sarà un'altra cosa con musica di Catalani. Noi non invochiamo i sacri principî dell'arte per chiedere se delle manomissioni simili sono permesse: chi ci perde, dopo tutto, sono quelli che le commettono perché l'opere d'arte sono inviolabili; ma ci chiediamo quale accoglienza potrà avere da parte delle platee italiane ed estere un'opera lirica opportunamente adattata per lo schermo.*

Perché — ragioniamo seriamente, una volta tanto — che cosa muove lo spettatore allo spettacolo è il desiderio o per meglio dire il bisogno di vedere quella data opera. La Wally *non è un'opera nuova, scritta appositamente per il cinema, ma è un'opera lirica, concepita parecchi decenni or sono, viva ormai nella mente di tutti di una sua inconfondibile individualità: è quella che è, insomma. Orbene lo spettatore accetterà il fatto nuovo? Ecco il problema, ecco l'incognita sulla quale gli editori cinematografici puntano con troppa fiducia.*

Una fiducia insomma, infantile, insradicabile che perpetua in essi un errore che è costato la vita al nostro vecchio cinema ed alla Nazione un autentico primato: credere, cioè, che il cinema sia un puro strumento riproduttore; credere che la trasposizione dalla ribalta allo schermo si possa effettuare mantenendo inalterati gli specifici, caratteristici valori d'arte del teatro. Vecchio e tenace errore che pesa sul nostro cinema come una maledizione, come un peccato originale che non ha riscatto, che dovremo scontare chissà fino a quando.

Ma dunque, le operette mancate, i vaudevilles *mancati, le commedie mancate, le riviste mancate che ingombrano, con chilometri e chilometri di celluloide, con milioni e milioni di spesa, i magazzini e i bilanci delle editrici americane, inglesi, francesi e tedesche, non hanno eloquenza per i dirigenti di casa nostra?*

Non comprendono essi che il repertorio lirico italiano è considerato in tutto il mondo, urbi et orbe, come un patrimonio inalienabile della nostra civiltà e che un esperimento simile farà convergere verso chi lo compie l'attenzione dei due emisferi?

Questo può indurre, ed ha effettivamente indotto in tentazione, ma più le tentazioni sono forti più bisogna resistere, diffidare, chiarire in noi la qualità e la validità e la validità degl'impulsi. Il cinema italiano, a torto ed a ragione, non ha una buona stampa all'estero: i più indulgenti c'ignorano, i più corrivi ci disprezzano. Dobbiamo dire che tutto ciò proviene dall'invidia e che noi, fortunati e felici, non abbiamo proprio alcun che da rimproverarci? È proprio falso in tutto e per tutto il giudizio che va diventando, ormai, un luogo comune « gl'italiani non hanno il senso del cinema »?

E come non sentirsi tremare le vene e i polsi pensando che domani sarà compiuta e irreparabile una esperienza che non potrà restare nell'ambito di casa nostra, ma che tutta la critica estera, quella musicale e quella del cinema, peserà, e con buon diritto, con le bilance di precisione?

***

L'ultimo film del compianto Milton Sills fu "Il lupo di mare", tratto da un romanzo di Jack London e girato per la Fox. Questa è una delle ultime sue fotografie, appunto in tale lavoro.

STRANE INDUSTRIE E PICCOLI MESTIERI

Come succede, del resto, per ogni grande industria, anche il cinematografo ha, ed ha sempre avuto, bisogno di una quantità di industrie sussidiarie, o di persone che praticano industrie, strane spesso, e mestieri curiosi, quali, per esempio, quello di imitare i rumori.

In questo il cinematografo sonoro, arte dell'avvenire, ha fatto un lungo passo indietro, verso il passato. Si sa, perché è già stato detto e ridetto, come il microfono abbia una sua sensibilità del tutto speciale, sensibilità che fa sì che molti rumori, benché minimi, vengano riprodotti ingigantiti fino all'infinito. Ora è necessario spesso ottenere la riproduzione di alcuni di questi rumori come quelli della pioggia, delle onde scroscianti, di un cavallo che scalpita, od altri, ed ecco che salta fuori l'uomo dei rumori, modesto operaio dotato di una genialità vasta e malleabile, che inventa lo scrosciar della pioggia agitando dinnanzi al microfono un sottile foglio di stagnola, l'urlo delle onde con una manciata di pallini che fa rotolare entro un tamburello da zingara, lo scalpitare di un cavallo tamburellando con la punta di quattro dita, chiuse in quattro ditali, su un tavolo di legno coperto di un sottile strato di sabbia. C'è, poi, quello che i rumori li imita colla bocca sommessamente: latra, nitrisce e, per imitare il confuso vociare della folla, borbotta fra le labbra, ottenendo un risultato stupefacente.

Ai vecchi tempi c'era negli studi di Mack Sennett, il « pasticcere di scena ». Non lavorava nello studio, ma a casa sua, e preparava a dozzine quelle famose torte — vere, per amore della verità — che gli attori si tiravano sulla faccia, e che tante volte lo stesso Charlot ha ricevuto.

C'erano anche, e ci sono ancor ora, i ritoccatori. Ritoccatori d'ambiente, di costumi, di truccature. Sono persone molto pratiche, a volte anche molto colte, che danno l'ultima occhiata alle riproduzioni di ambienti storici, ai costumi indossati dai personaggi, per vedere che tutto sia a posto. Il ritoccatore di truccature, a sua volta, quando non procede egli stesso, in persona, a truccare qualche attore, dà l'ultimo tocco ai volti che essi si fanno, non solo, ma bada che, giorno per giorno, il trucco di cui un'attore si serve, sia assolutamente identico a quello usato il giorno innanzi, per quella stessa produzione. E' un mestiere difficile e delicato: se il creare il volto per un personaggio richiede molta abilità e una non comune dose di psicologia, quello del controllo vuole una cura minuziosa ed un occhio attento ed indagatore. Basta che una ruga sia disegnata più lunga o più corta, più incavata o più leggera, per cambiare il giuoco della fisonomia, il carattere del personaggio. Per questo controllo si procede così: il primo giorno che si mette in lavorazione un film i cui personaggi devono presentare volti diversi dal volto vero degli attori questi, dopo di aver bene studiato il carattere della loro parte, si « fanno » il viso con ogni cura e poi, quando la loro truccatura è approvata dal direttore, vengono fotografati in tutti i modi possibili: di fronte, di profilo, di tre quarti, di sotto in su, di sopra, cosicché, i giorni seguenti, le fotografie di quel primo trucco sono a loro disposizione per ripeterlo, ed a disposizione del ritoccatore che, con quelle alla mano, studia il viso dell'attore, e approva o corregge qua e là quello che vi è da correggere.

A questa categoria dei ritoccatori apparteneva, ai primi giorni dell'industria cinematografica, un povero pittore figurinista, scappato non so se da New York o da Chicago, per la fame. Giunto a Hollywood, riuscì a farsi conoscere da vari direttori come « consulente storico ». Vale a dire che quando si doveva mettere in scena un film storico, si rivolgevano a lui, chiedendogli informazioni sui vari particolari che li interessavano: come erano, per esempio, i bottoni degli ufficiali dei granatieri del '700, come portavano le parrucche i magistrati inglesi del '600, e via dicendo. Il nostro uomo, coltissimo, sapeva rispondere a tutti i quesiti, assumendo su di sè solo una massa di lavoro che avrebbe richiesto al direttore di scena una gravosa perdita di tempo, e spese non indifferenti. Coll'andar del tempo il suo studio di consulenza storica si ampliò tanto che fu necessario annettervi una speciale sartoria teatrale — una specie di casa Caramba, dunque, nata ad anni di distanza — che si occupava della messinscena di qualsiasi soggetto. Ora lo studio di consulenza storica si è trasformato nella West Coast Costume Co., ditta che è stabilita in una delle arterie principali di Los Angeles, in un palazzo di sei o sette piani, che copre tutto un isolato, impiega centinaia di sarte, disegnatori, calzolai, parrucchieri ed è in grado di fornire, in un istante se è in magazzino, in pochi giorni se da confezionare, qualsiasi costume, in qualsiasi colore e misura. Non solo, ma possiede una collezione di abiti e di accessori — armi, fibbie, gioielli, eccetera — da far la gioia di un collezionista e la fortuna di un museo.

In molti studi esiste ancora l'istituzione del « maestro di ballo e di buone maniere », che non insegna più il ballo, però, che a pochi uomini: le attrici, per conto loro, di balli moderni ne sanno di più che qualsiasi maestro. Questi « professori » insegnano generalmente le danze del passato, minuetti, pavane, furlane, ove sia necessario per l'inscenatura di qualche lavoro ma, soprattutto, hanno l'incarico di correggere gli errori di « contegno » degli attori, specialmente durante la produzione di lavori d'ambiente antico. Così insegnano come tenesse la tabacchiera un bellimbusto del settecento, o come portasse la pezzuola una dama alla corte del Re Sole; è prodigo, insomma, di indicazioni utilissime ad evitare errori e stonature.

Non parliamo, poi, chè sarebbe troppo lungo, dei vari mestieri che richiedono abilità tecniche, che sono praticati da operai alle dipendenze dirette delle case: elettricisti, fotografi, falegnami, carpentieri, fabbri, persino, in abbondanza.

Ricorderò qui ancora una figura simpaticissima di inveterato «bohèmien», un artista ticinese, che ha vissuto a lungo e ha studiato pittura in Italia, a Milano all'Accademia di Brera e a Torino, all'Albertina: Giovanni Muschi. La sua figura è popolarissima in tutti i luoghi di divertimento ed in tutti gli studi di Hollywood e Los Angeles. Anche a San Francisco, dove risiedette a lungo, conta molte amicizie.

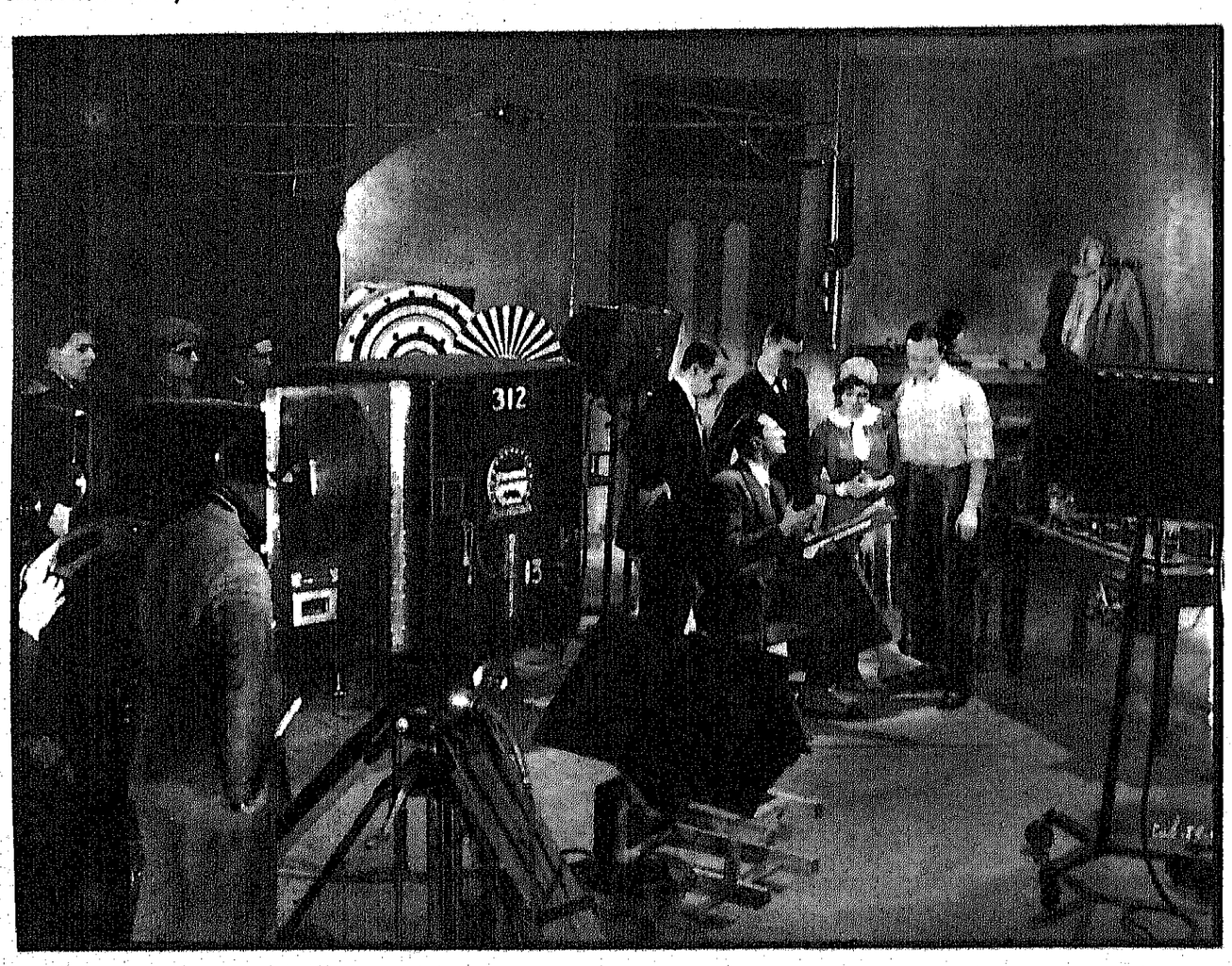
Muschi, alto, biondo ormai calvo, con una barbetta di fauno soddisfatto, ha dipinte le scene per moltissimi film, ma, soprattutto, è incaricato di dare un'ultima occhiata alle decorazioni degli altri, per vedere se tutto vada bene, se tutto sia intonato. Il suo occhio, oramai abituato a discernere quello che può rendere un dato disegno, un dato colore in fotografia, giudica e critica, e secondo i suoi giudizi e le sue critiche, gli errori vengono corretti. Per questa « seduta » di revisione Muschi è pagato profumatamente. Spesso lo si vede, anche, giudice ai concorsi di bellezza. Beato lui! Allora pontifica e comanda e ben raramente si trova chi si opponga al suo giudizio.

Scendiamo, ancora, di qualche gradino nelle scale delle attività, ed eccoci, dopo aver sorvolato sui cuochi e sui camerieri dei caffè degli studi, a due altre umili e pur utili figure: il gelatiere e l'ispettore. Il gelatiere è incaricato di fare i gelati che, durante i grandi calori, servono a rinfrescare le riarse gole degli artisti e degli operai; ha la sua « officina » in un angolo del vasto terreno dove son sparsi i capannoni e vi confeziona le sue refrigeranti delizie.

L'ispettore, poi, a malgrado del suo pomposo nome, non è altro che il capo del gruppo dei manovali incaricati della pulizia degli studi, ma su di lui pesa una ben grave responsabilità: quella di sorvegliare che, fra la spazzatura da portare all'incinerazione, non si trovino oggetti utili o preziosi. Fu uno di questi ispettori che ricuperò, una volta, il meraviglioso smeraldo di Gloria Swanson, una preziosissima pietra, che vale un tesoro, che la diva porta incastonata in una spilla e che un giorno si perdette, sciogliendosi dal castone e cadendo fra le ghiaie dei vialetti.

L'ispettore che lo trovò si ebbe una mancia tale che, per un mese, si credette diventato un signore: si comprò persino una automobile, modesta, sì, ma sempre automobile.

Daniel Kane



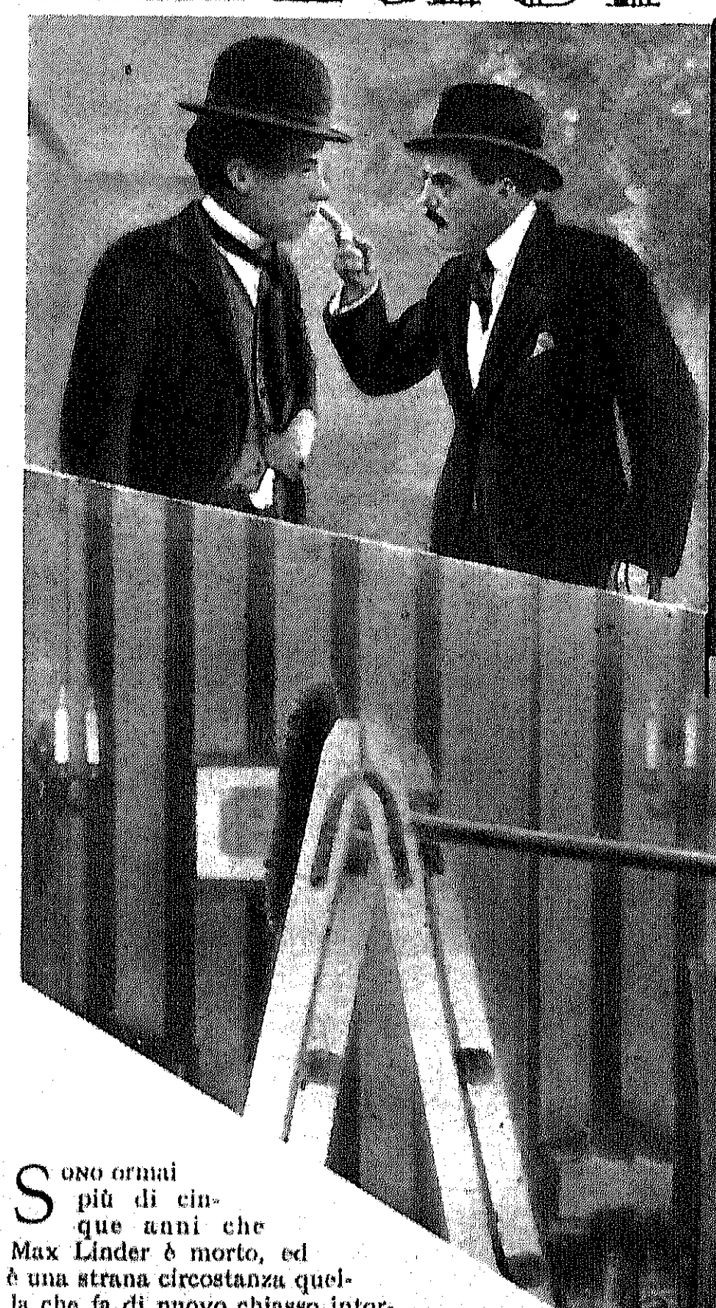
Negli studi Paramount a Joinville, si gira "La Canzone del Mondo". Il direttore spiega agli attori italiani Anna Maria Dossena e Silvio Orsini come si deve svolgere la scena

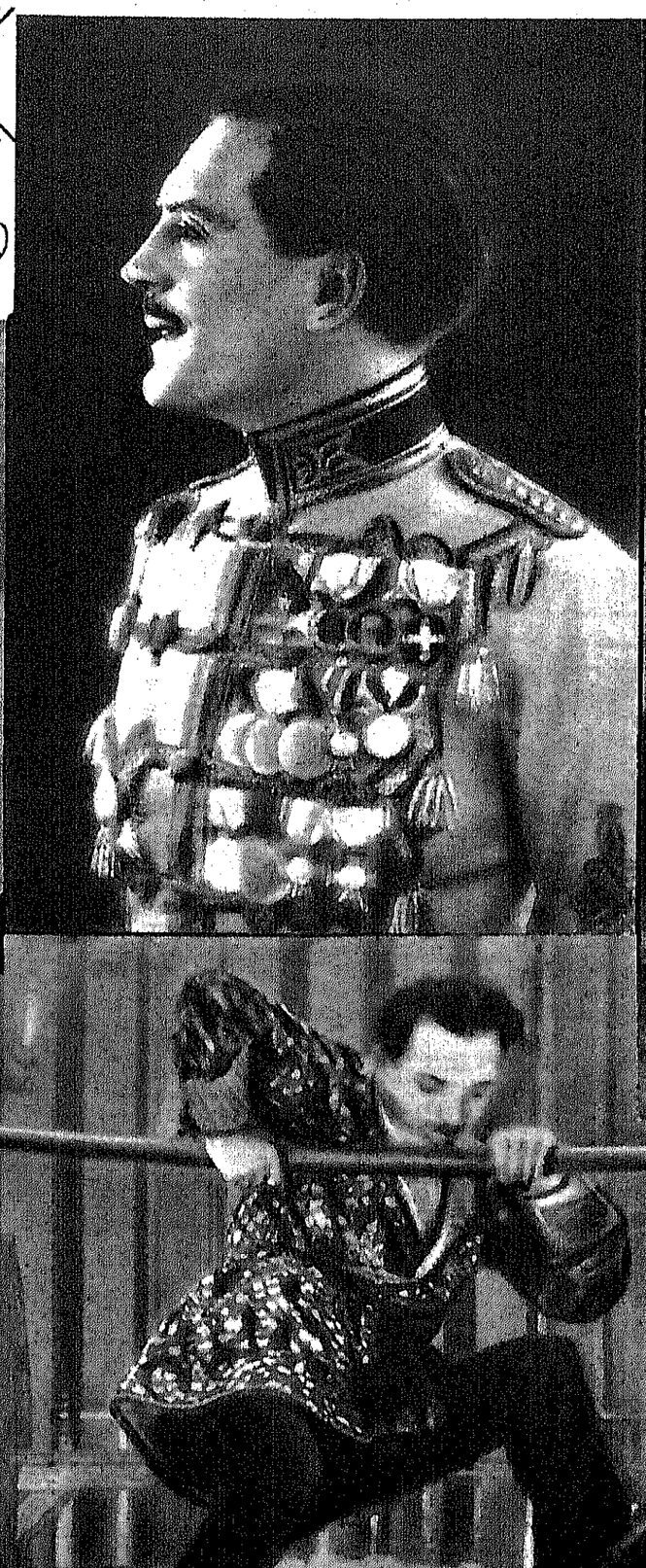
Il direttore artistico Dimitri Buchowetzki, con le attrici Marcelle Chantal e Alice Cocéa, mettono in moto le grandi dinamo degli stabilimenti Paramount a Joinville

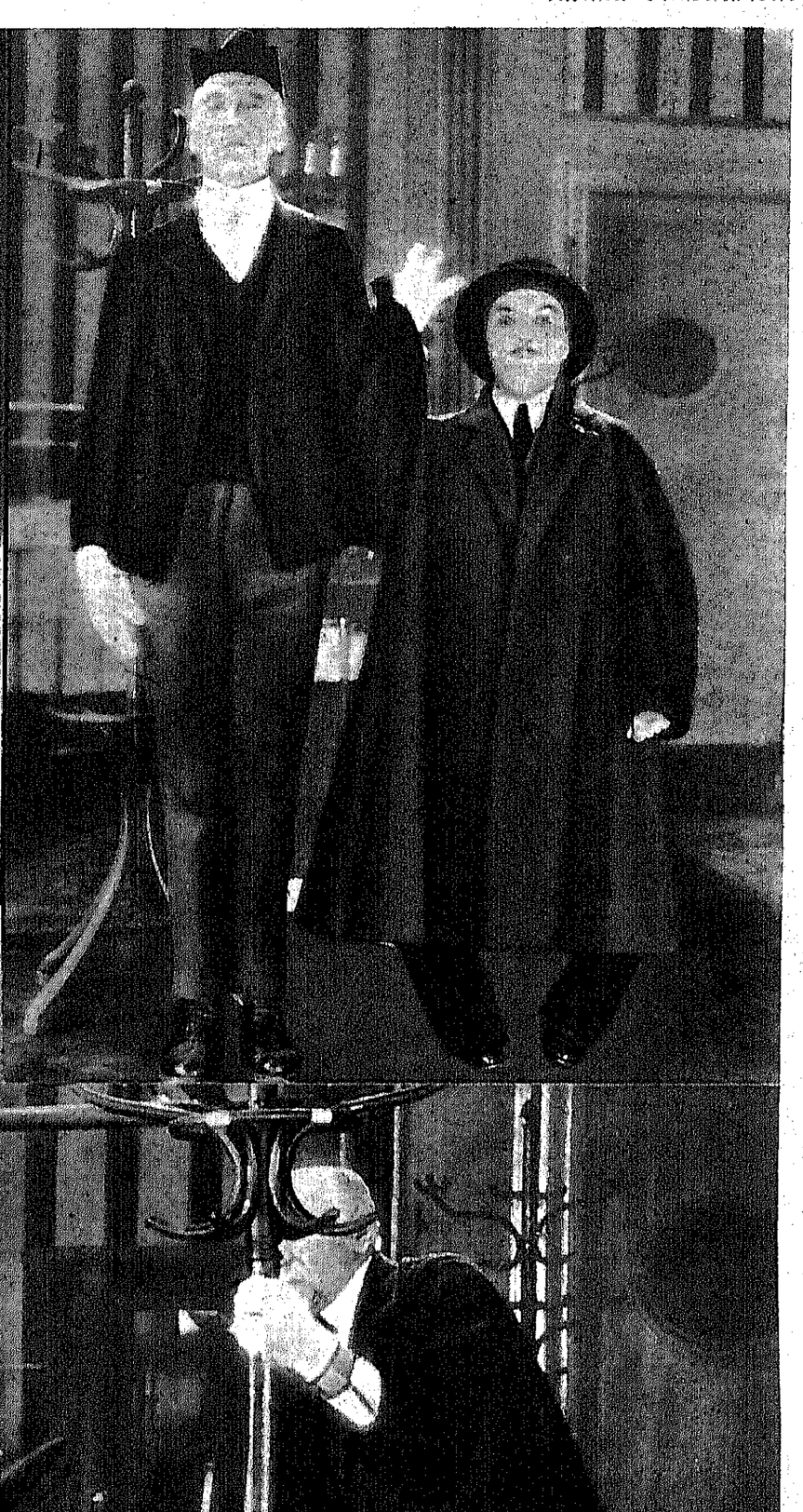
Budapest contro Hollywood

Una forte campagna giornalistica è in corso per indurre i produttori americani di films a non togliere agli ungheresi la traduzione delle didascalie. È noto che la « Fox » ha chiamato ad Hollywood Eugene Sarin per il lavoro di riduzione in ungherese, serbo, rumeno e ceco, mentre prima questo lavoro era eseguito nelle nazioni in cui i films si proiettavano. Ora invece — informa l'Agenzia « Film » — già sono arrivati a Budapest i primi films con didascalie fatte a Hollywood. La stampa esige che gli americani si servano delle prestazioni dei paesi che già pagano abbastanza all'America per acquisti, noleggi, diritti, ecc. Una delle rappresaglie sarebbe quella di un più severo atteggiamento della censura sulle didascalie d'importazione; e intanto i riduttori di Budapest hanno dichiarato che rifiuteranno di provvedere alle modificazioni di titoli che la censura potesse ordinare, sicché i films dovrebbero essere rimandati in America per le modifiche e poi reimportati in Ungheria. O tutto o nulla, insomma, ma non fare gli interessi di Hollywood.

MAX Linder







Sono ormai più di cinque anni che Max Linder è morto, ed è una strana circostanza quella che fa di nuovo chiasso intorno al suo nome (a proposito di una contestazione sorta in questi giorni circa la tutela della sua figliuola, Maud Lydie) proprio mentre arriva a Parigi Charlie Chaplin, che fu a Hollywood il suo migliore amico e che, forse più di quanti altri lo conobbero, ne rimpiange la perdita. Max Linder lavorò a Hollywood parecchi anni e Chaplin fu in tutto quel tempo un fratello, per lui. Passavano insieme lunghe ore, parlando dei films a cui lavoravano (Chaplin girava le ultime scene di « Giorno di paga » e Linder quelle della famosa parodia de « I tre moschettieri ») e scambiandosi spunti comici e trovate bizzarre per i film in preparazione. Nessuno, allora, osservando i progressi di questa amicizia e ammirando il fervore che animava i due artisti, avrebbe mai sospettato il tragico destino che pesava sul povero Linder. Aveva tanto lavorato, povero Max, per giungere a quel punto, e poteva percorrere ancora tanta strada a fianco del suo grande amico!

Dell'arte e della carriera di questo sfortunato attore non molti ricordano le tappe; e poiché fra poco sarà ridato in Italia uno dei suoi migliori films, « Il re del Circo », queste brevi note sulla sua vita e sulla sua attività hanno il valore di un omaggio e di una giusta rievocazione.

Dal palcoscenico allo schermo

Max Linder nacque a Bordeaux, nel 1885. A 17 anni entrò nel Conservatorio della città; due anni dopo, segnalatosi meritando un primo premio, fu scritturato da Grandey, direttore del Théâtre des Arts. Con Grandey egli interpretò tutto il repertorio classico, dal « Barbiere di Siviglia » a « Le preziose ridicole »; ma si fece notare anche in molte commedie moderne. Suo padre, che non lo aveva visto di buon occhio avviarsi al teatro, davanti ai continui successi dovette convincersi che si trattava di vocazione e non di follie giovanili, e lasciarlo fare. Così Max partì un bel giorno per Parigi, dove si presentò a Leloir per entrare al Conservatorio. Era il 1904 e Max Linder aveva 19 anni; Leloir, che l'aveva già visto recitare, accolse la sua richiesta con una risata. «Voi? — gli disse — ma voi siete già un asso del palcoscenico! andate a recitare e lasciate posto ai giovani, qui... ». Infatti dopo qualche giorno Max Linder fu assunto all'« Ambigu ». Egli dovette poi alla conoscenza e ai consigli di Le Bargy i suoi rapidi progressi nell'arte. Si conobbero a un torneo di spada (Max Linder era un bravissimo schermitore e fu per molti anni campione di Parigi) e Le Bargy ammirò la foga e la bravura del giovane e gli chiese delle lezioni di scherma, che gli pagò con i preziosi consigli che ho detto. All'« Ambigu » Max restò due anni. Nella cinematografia esordì ai primi del 1905 con la *Pathé;* e per quasi sei anni interpretò un dramma o un film comico ogni giorno! da cento a duecento metri di pellicola ogni otto ore. Il suo primo film fu *L'uscita di un collegiale,* subito seguito da un altro — la cui forza drammatica è straordinaria per quei tempi — che s'intitola *La morte di un torero.* Quindi egli interpretò films drammatici come *Il contrabbandiere, Il veleno,* e films comici come *Max pattinatore, Il primo sigaro di un collegiale, Prima e dopo le nozze,* tutti, però, lavori in un atto. I suoi primi grandi films in tre atti sono del 1910: *Il duello di Max, Max toreador, Max e gli sports, Le vacanze di Max;* in tre anni egli girò 450 films, fra piccoli e grandi.

In Italia, in Svizzera, in America

Nel 1914 Max Linder si ferì gravemente durante l'interpretazione di un film e dovette subire un'operazione. Appena rimesso partì tuttavia per il fronte; colpito dai gas asfissianti venne a passare in Italia la convalescenza ed era a Roma quando fu dichiarata la guerra all'Austria. Passò poi in Svizzera, dove girò *Max e la Mano Nera,* una parodia dei Misteri di New-York e *Max fra due fuochi.* Nel 1916 fece a Los Angeles un primo soggiorno di sei mesi, girando *Max in America* e *Max e il suo taxi.* Tornato a Parigi vi fece costruire un cinematografo, il «Max Linder» che costò due milioni, e del quale cedette poi ad altri l'esercizio. Dei films che Max Linder interpretò dal 1919 in poi è superfluo parlare poiché essi sono celebri in tutto il mondo. Appartengono a questo periodo *Sette anni di guai, Siate mia moglie, Il re del Circo, I tre moschettieri* ecc. La sciagura lo travolse nell'epoca più felice della sua arte.

Fu trovato morto con la sua giovane moglie in una camera d'albergo. Avevano ingerito una forte dose di veronal e si erano tagliate le vene dei polsi. Una tragedia della gelosia o della follia? Forse l'una e l'altra, poiché l'abuso degli stupefacenti a cui Max Linder si abbandonò negli ultimi tempi della sua vita è notissimo.

Un giudizio di Linder su Chaplin

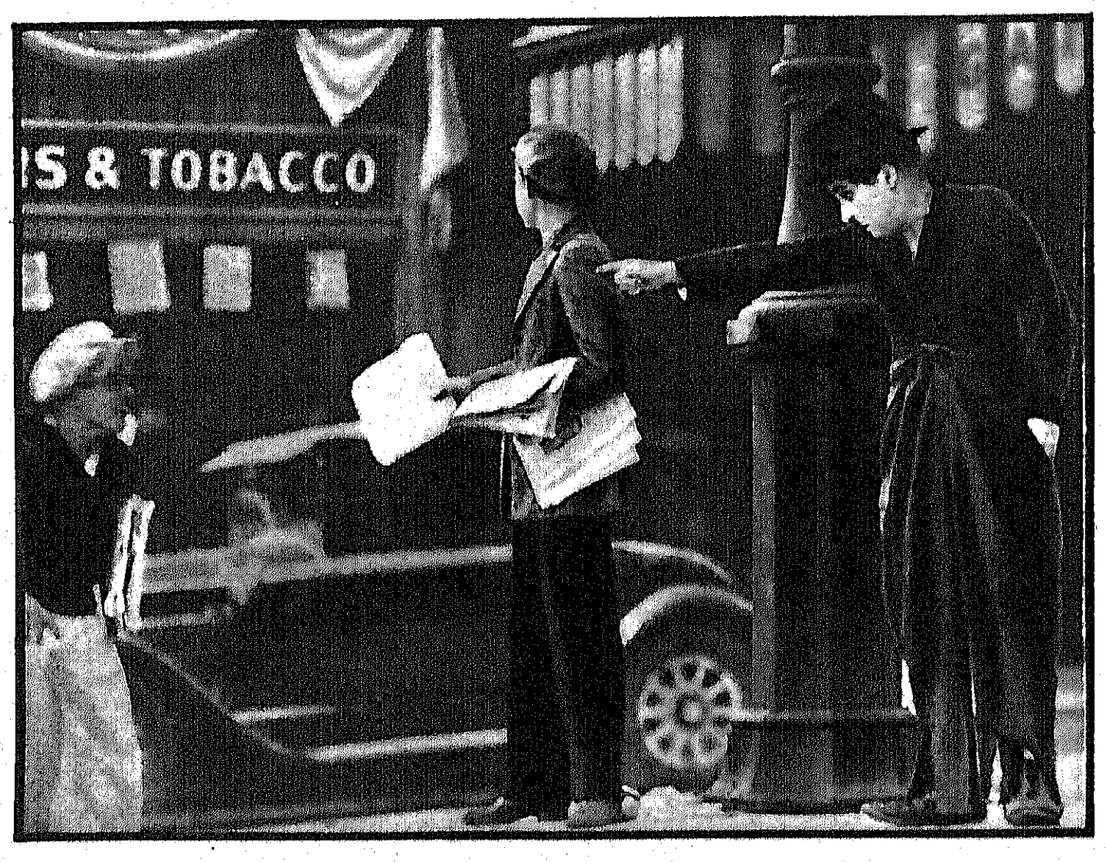
E' del 1922 e lo pubblicò un giornalista francese che conosceva entrambi i grandi attori.

« Chaplin — dice Max Linder — mi fa l'onore di chiamarmi suo maestro. E' un grandissimo onore. Noi siamo come due dita di una stessa mano. Io credo che Chaplin vada diventando, come me, nevrastenico. Ha egli ancora fiducia in sé? Egli sente che non è più un comico. Io ho di me la medesima impressione. Ogni mattina mi ripeto un centinaio di volte: Son contento... son contento... son contento... ». Farà lo stesso Chaplin? Ne ho quasi la certezza; egli non può essere soddisfatto di quello che fa, non lo sarà mai. Le migliori serate della mia vita le ho passate con lui a Los Angeles. Non lo dimenticherò mai. Non ho potuto mai penetrare a fondo il carattere di Chaplin e non riuscirò mai a sapere esattamente ciò che egli pensa. Chaplin è per me un mistero e tuttavia un amico carissimo e un compagno indispensabile ».

E queste sono, senza dubbio, parole di un artista su un artista.

G. Owen

A LOS ANGELES, CON CHARLOT



Maggio del 1924: la primavera californiana pesava con le sue brume calde e grasse su tutta Los Angeles. All'improvviso sbalzo della temperatura, l'umidità del suolo esalava i vapori spessi e pesanti, sciogliendosi, verso sera, in pioggia.

Il rigoglioso paese semi-tropicale aveva preso un poco l'aspetto dell'isola di cui parla Daudet, Porto Tarascona, dove pioveva sempre, la vegetazione aveva un atroce colore verde-reuma, e i cavoli, in una notte, diventavano alti come le palme.

Negli studi si lavorava poco e di malavoglia; molte compagnie erano andate a girare fuori, in « location », come si dice, e chi era rimasto si sentiva oppresso da quel cambiamento subdolo di clima, nè aveva volontà di continuare l'estenuante lavoro dinanzi all'obiettivo della macchina da presa.

Fu poco dopo il mezzogiorno di una di quelle uggiose giornate che incontrai, per la prima volta, Charlie Chaplin. Io, giornalista, non avevo preparato, dentro di me, nessuna delle solite domande: lui non pensava di trovare un giornalista, e non si era accinto a « fare dichiarazioni ».

Siamo, quindi, stati sinceri l'uno con l'altro, senza che nessuna scoria di « professionalismo » venisse a turbare la nostra limpidezza. L'incontro avvenne in un ristorante allora celebre, a Los Angeles, nel ceto artistico: il ristorante di Mora, un piemontese svelltissimo, che ha insegnato a mangiar spaghetti e ravioli a tutta la colonia dei divi di quel tempo.

Era, come ho detto, una giornata uggiosa, e mi ero riparato dal buon Mora anche perchè mi rinfrescasse l'animo con la sua parlata piemontese e non mi era ancor stata servita la prima portata quando, sull'uscio, si presentò un terzetto di nuovi venuti.

Il primo, un bellissimo uomo, dalle ampie spalle e dal volto energico: Antonio Moreno; dietro a lui il suo segretario, piccolo, tondo tondo, col volto arguto sempre illuminato da un sorriso, il giornalista — e abilissimo giornalista — spagnuolo, Josè Sanchez Garcia, che era stata la prima persona che avessi conosciuto al mio arrivo alla capitale del cinema, ed il terzo, un omino non troppo alto, taciturno, quieto quieto, dal volto triste, appena illuminato da un sorriso timido e melanconico.

Moreno e Sanchez Garcia mi videro, e si diressero al mio tavolo, presentandomi al nuovo venuto: era Charlie Chaplin.

Tornammo a sedere, e Chaplin, per combinazione, prese posto dinnanzi a me, sì che io potei studiarlo attentamente, con tutto mio agio.

Charlot era già celebre: la maschera da lui creata (quella maschera che troppi hanno voluto paragonare a Pierrot, mentre sta a Pierrot come l'aeroplano a razzi sta alla diligenza a cavalli) era già magnificata da poeti artisti filosofi.

Pure, in quella gloria nascente, una larga chiazza nera — come una delle macchie solari — gettava un'ombra di fredda melanconia. Poteva chiamarsi con nome di donna: Mildred Harris, la donna che, dopo aver portato per qualche tempo il nome di signora Chaplin, allora si scagliava, violentemente pettegola, sola coi suoi legulei, contro l'idolo di milioni. Il divorzio era recente, lo scandalo cosa del giorno.

Ricordo che l'ossessione di quel pranzo fu, per me, l'accusa che ella muoveva a Charlot di intensa avarizia, e ricordo anche come, la prima cosa che di lui cercassi di vedere fossero le mani, portentose.

Piccole gracili mani, bianchissime, colle vene un poco gonfie e azzurre sul candore leggermente umido della pelle, classiche mani di israelita, mai chiuse in un gesto di forza, mai tese aperte, come per diffidenza: le dita giuocavano leggere, forse con un leggero tremito rispondente al tremito interno, sulla tovaglia, maneggiando le posate, spezzando il pane. Poi, nel silenzio di noi quattro, la destra prese a tamburellare nervosa, sul tavolo. Chaplin guardava fuori.

Potei vedere qualche primo filo grigio nelle chiome, sulle tempia, e le labbra carnose, aperte sui denti bianchissimi, e la zampa di gallina che gli facevano le rughe, all'angolo dell'occhio.

Il mio pensiero corse alle sue scarpe inverosimili: avrei voluto guardargli i piedi, ma erano nascosti sotto il tavolo, dalla tovaglia; avrei dovuto chinarmi e farmi scorgere. Non volli farlo, pensai un poco, ed allora chiesi, un poco bruscamente, forse:

— Dove le avete prese, Mr. Chaplin, quelle vostre famose scarpe?

Sorrise un po' più allegro, all'accenno che a lui suonava certamente gradito come un applauso.

— È stata una fortunata combinazione, quella che mi ha spinto ad adottarle, e andò così. Ero, da poco, stato scritturato da Mack Sennett il quale, avendomi visto in un vaudeville a New York, aveva pensato che gli sarei stato utile come attore in quelle brevi pellicole comiche che lo hanno reso celebre e ricco, e non avevo ancora trovato il « mio » tipo. Passavo, a volte, giornate intere in guardaroba, a cercare degli stracci per compormi un costume chè, in me, si andava già formando, in embrione, il gesto e l'aspetto del mio personaggio, ma non trovavo nulla. Un giorno, stanco e sfiduciato, mi rifugiai nel camerino di Francis Ford, veramente un grande attore d'allora, e uomo faceto e propenso agli scherzi. Così, tra una chiacchiera e l'altra, gli accennai alle mie ricerche e lui, scherzando, mi disse: « Se volete un paio di scarpe, ve le posso prestare io. Mi sono un po' larghe — è da notare che Ford era almeno due volte più grosso di me — e chissà che usandole giudiziosamente non vi possano servire.. Se le volete, sono lì nell'armadio ». Aperti l'armadio e rimasi di stucco. Non avevo mai, nemmeno ai tempi della mia peggior miseria, visto un paio di scarpacce così sgangherate. Ford si mise a ridere, ma io rimasi serio.

Mi volsi a lui e gli dissi: — ho trovato! — E avevo trovata l'idea. Quelle scarpe m'avevano già suggerita l'idea dei pantaloni, su cui, fulmineamente, automaticamente, era venuto a sovrapporsi il marsinino. Baffetti, tubino e bastone vennero poi, come conseguenza logica, ed il mio personaggio era vestito.

Nel ricordare socchiudeva un poco gli occhi; muoveva la destra con gesto sobrio, ma come farebbe uno scultore, a modellare, col pollice, ricordo e pensiero. Parlava pacato e timido, quasi sotto voce. Si sentiva che l'ombra della donna di ieri era sempre viva, si agitava sempre in lui.

— Siete contento di suscitare il riso di milioni di spettatori?

Si strinse nelle spalle, come con aria rassegnata:

— È un modo come un altro per divertirli. Molti li fanno piangere... io li faccio ridere.

Tacemmo di nuovo. Poi lui mi guardò un momento, come incerto, e poi per chiedermi:

— Ho capito, da quanto mi ha detto Moreno, che siete italiano...

— Sì.

— Conoscete Verona e Venezia?

— Abbastanza.

— Ah, Shakespeare! Quello sì!

Voleva forse dire: quello sì, che mi piacerebbe interpretarlo.

E lo compresi e non ne risi, chè tra l'umanità tragica dei personaggi creati dal grande inglese antico, e l'umanità dolorante del grande inglese moderno, il rapporto è assai stretto. Ma i personaggi del primo risolvono ogni loro difficoltà morendo, spesso, truculentemente: il personaggio di Chaplin vive, e sanguina dal cuore, e trasuda l'amarezza quotidiana. Quello: la tragedia d'eccezione, questo: la vita di tutti i giorni, con la sua lotta continua, con le sue lagrime eterne.

Entrò un piccolo strillone di giornali:

— « The Los Angeles Examiner » gentlemen?

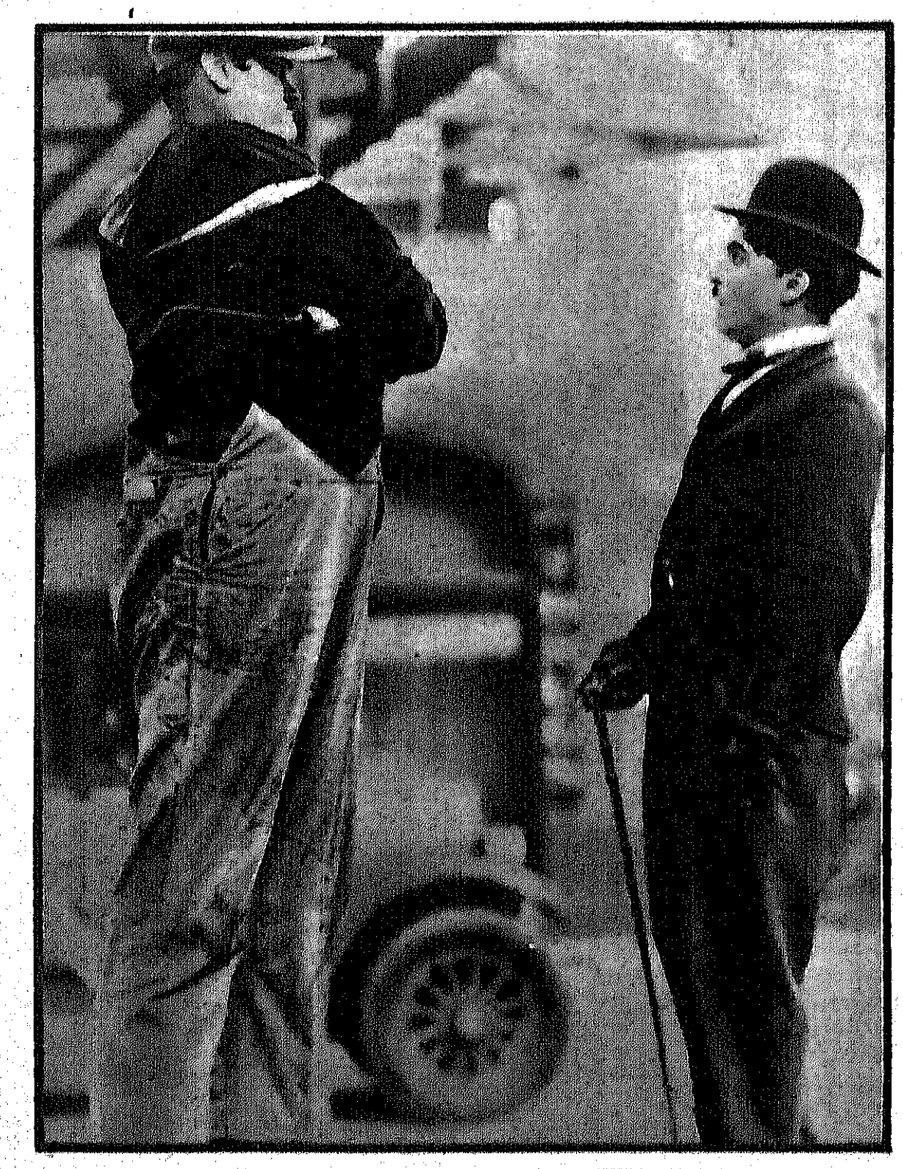
In testa alla prima pagina, un titolo cubitale: « Mildred Harris pubblica un libro di memorie sulla sua vita coniugale con Charles Chaplin ». Poi, più sotto, e a caratteri più piccoli: « L'avarizia di Chaplin: dieci centesimi per un gelato ».

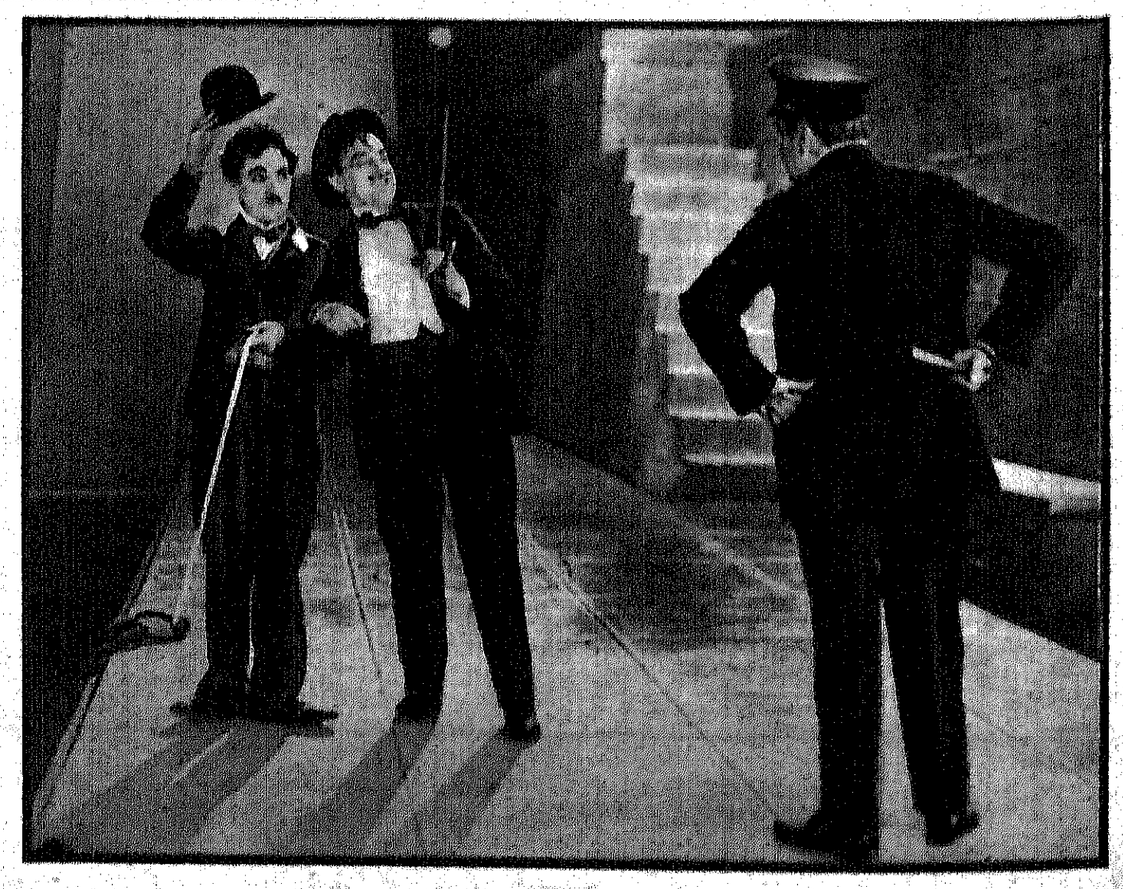
Chaplin non disse nulla. Porse la moneta, prese il foglio, scorse i titoli. Piegò con cura il giornale e se lo pose in tasca, scotendo il capo:

— Già: io, invece, faccio ridere...

Fuori ricominciava a piovigginare.

L. A. G.



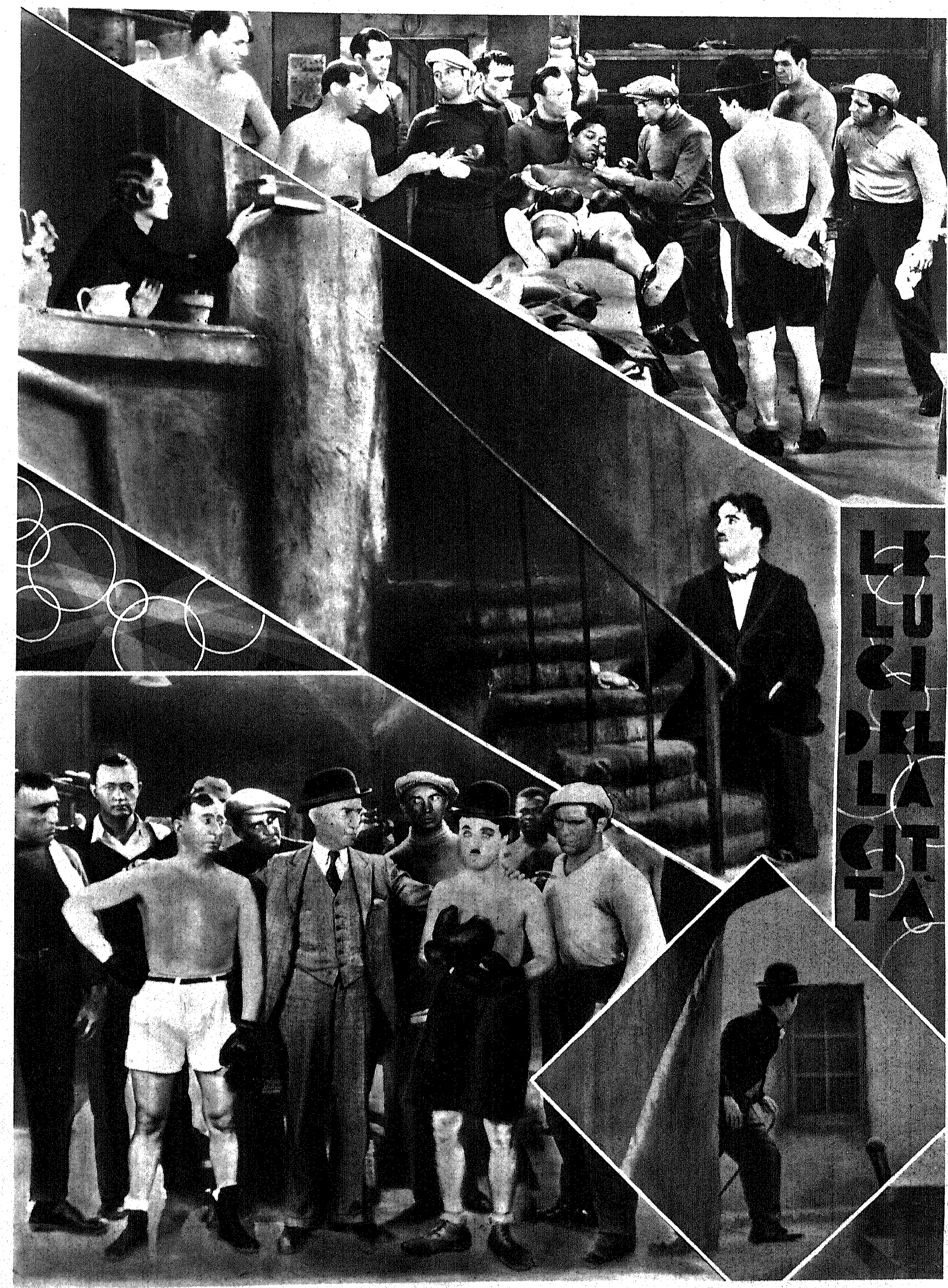


Scene di "Le luci della città", l'ultimo film di Charlie Chaplin

Gli ebrei nella foresta vergine

È partita alla volta di Birobidjan, nell'Asia Orientale, lungo il fiume Amur, una spedizione per la ripresa di films sonori sotto la direzione dell'oramai noto regisseur del film « Turksib ». Turin, allo scopo di concretare sul posto il soggetto di un grande film sonoro che avrà il nome di « Gli Ebrei nella Foresta Vergine ».

Infatti in questo paese si trova una colonia di ben cinquemila ebrei, provenienti dall'Ucraina e lo scopo del film progettato è quello di rappresentare la formazione e lo sviluppo di questa colonia ebrea la quale prima di poter fissarsi ha dovuto lottare per il disboscamento delle foreste vergini e poi per rendere fertile il terreno così sgombrato, in modo da poterlo coltivare.


GLI
DEL
LA
CIT
TA'

LE LUCI DELLA CITTÀ

« Le luci della città » è il titolo, come tutti ormai sanno, dell'ultimo film di Charlie Chaplin, quello che è stato già rappresentato all'estero con enormi successi. Vi hanno assistito re e principi, che hanno voluto onorare il grande artista il quale, fra l'altro, ha dovuto interrompere il viaggio, già cominciato, in Italia con una breve permanenza a Venezia, per accorrere a Parigi, ospite di Briand. A Parigi il film sarà proiettato il 7 del prossimo aprile, alla presenza dello stesso Charlot. In questo caso l'Italia avrà il primato sulla Francia, poichè il film « Le luci della città » passerà prima di tale data in visione in Italia, a Milano, al Cinema San Carlo, dove sarà proiettato a partire dal quattro aprile. Pare anzi che, per il noleggio, si sia pagata dall'impresa del San Carlo una cifra favolosa. « Le luci della città » è tutto imbastito su di una lieve vicenda, l'amore di Charlot per una bellissima fioraia cieca, ed i sacrifici che egli fa allo scopo di guadagnare i denari necessarî a farle riacquistare la vista, e si conchiude quando ella vede, con la disillusione di Charlot, che la fanciulla non ama. Tenue trama, su cui il genio del creatore ha costruito un nuovo capolavoro.

un'eccezionale intervista con CHARLIE CHAPLIN

Ho visto Chaplin in pigiama, due ore fa, nel suo lussuoso appartamentino al Danieli Hôtel. Suonavano le undici all'orologio di Piazza San Marco quando sir Bensie-Arlen ed io eravamo introdotti alla presenza del divo. Sir Bensie-Arlen mi presentò con molta benevolenza e debbo alle sue parole la cordialità con la quale Chaplin conversò meco. Appariva un po' stanco, e ciò era ben spiegabile, ma la sua conversazione fu dal principio alla fine piena di humour.

«Vi prego — disse — non fatemi le solite domande. I giornalisti europei hanno molto talento ma poca fantasia. Dal momento del mio sbarco in Inghilterra sino a poche ore fa non mi sono state rivolte che le identiche domande, e tutte frivole, le risposte alle quali non servono menomamente a caratterizzare un uomo. Vuole sapere proprio quello il pubblico? Soltanto se io fumo, quale film girerò prossimamente? Bisognerebbe considerarmi alla stregua di tutti gli altri, come insegna Charlot, e allora sorgerebbero domande istruttive...»

Mi sorbii la lezioncina con rispetto, anche a nome dei colleghi di questa vecchia Europa che tuttavia capisce Charlot meglio dell'America e partii all'attacco non senza qualche titubanza.

« Quanto spendete in beneficenza?

Chaplin sorrise. « Nel mio bilancio la cifra è sempre lasciata in bianco, poiché la sua entità dipende dalle circostanze. Ma non benefico chicchessia se non dopo essermi reso conto personalmente del suo vero stato. Si figuri che ricevo lettere laconiche di questo tenore: « Mi urgono 100 dollari, o la morte. Johon Trad-Sakespeare Avenue 18 ». Oppure « Non mangio da un mese... » Ciò mi pare esagerato. Ma la più curiosa lettera mi giunse da uno svedese tre anni fa. « Mia moglie mi ha tradito, ho bisogno assolutamente di alcune centinaia di dollari ». Il rapporto tra la prima e la seconda proposizione non è il più adatto a spiegare i misteri dell'adulterio.

Leggo volentieri le missive dei bambini; domandano un libro, un giocattolo, una mia fotografia; io li accontento quasi tutti. Dico quasi, poiché certe lettere firmate per esempio, Tonino, anni quattro ecc. ecc., sono scritte... a macchina ».

Prendiamo una tazza di te e nel frattempo preparo la seconda domanda, indiscreta, ma giustificata dalla premessa di Chaplin all'intervista.

« Dedicate molto tempo alle donne? »

Chaplin guarda il soffitto, poi mi fissa con serietà. Io sono molto perplesso. Ma per fortuna il viso di Chaplin si rasserena, un largo sorriso lo illumina, il temporale dei ricordi, e quali e quanti, è passato.

« Non sono io, caro amico, che perdo il tempo con le donne, sono esse che, mio malgrado, me lo fanno perdere. Mi scrivono, mi tendono degli agguati per via. Una zitella inglese, molto ricca, riuscì a farsi assumere come istitutrice dei miei bambini. Ahimè, io osservavo che con la nuova insegnante i miei bambini non facevano progressi. Volli assistere a una lezione; l'istitutrice spiegava geografia. A un certo momento il mio bambino le domandò: « Qual'è il fiume più lungo del mondo, miss Grey? »

Miss Grey arrossisce, dopo un momento risponde: « Il Tamigi... » Io le obietto con educazione: « Una volta, miss Grey, non ora. Quante cose sono cambiate da dopo la guerra... »

La sera stessa miss Grey sparisce e mi lascia un biglietto: « Vi amo, Charlie... Ho due milioni di sterline, ma non riuscirò mai ad imparare la geografia ».

Un'attempata signora americana, pazza d'amore per me, diceva, per entrare in casa mia, dopo avere tentato vanamente parecchie volte (il mio domestico conosce a meraviglia chi desidero o no ricevere) ne studiò una bella, o meglio imitò una mia trovata della « Febbre dell'Oro ». Una sera esco di casa e proprio sulla soglia vedo una donna distesa a terra. Cerco di rialzarla, ma non dà segno di vita, è inoltre terribilmente pesante. Chiamo i domestici, la trasportano nell'interno.

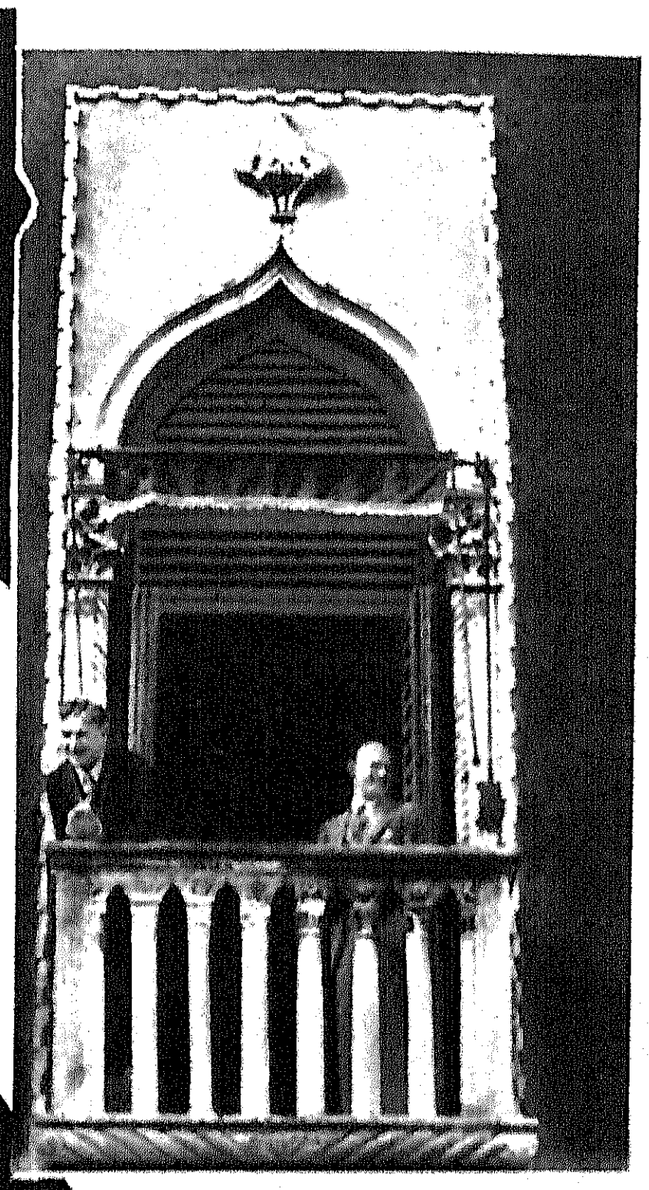
I due domestici faticano enormemente a trasportare quel donnone; io sto per dar loro una mano quando, chi sa come, inciampano e precipitano al suolo con la sconosciuta. Ma, ecco il miracolo, e la scena rassomiglia a quelle delle mie più antiche « comiche », il donnone si alza, ha un livido in fronte per la caduta, lascia andare due manrovesci ai camerieri e infila la porta gridando: villani, birbanti, ecc.

Charlie tace per un minuto, si siede al piano, ne trae qualche accordo.

Intanto la terza domanda è maturata e parte come un bolide: « Quale sarebbe l'episodio di tutta la vostra vita artistica che più ha solleticato il vostro orgoglio?...»

« Risale a tre anni fa — risponde prontamente il grande mimo — quantunque sia noto soltanto a pochi intimi.

Ecco: voi sapete che io adoro le passeggiate solitarie in campagna. Una sera, a un paio di chilometri da Beverly Hill, fui affrontato da un individuo che mi puntò contro la rivoltella. « In alto le mani ». Avevo pochi dollari in tasca, come son solito, quindi la mia preoccupazione era maggiore (la delusione può far commettere un delitto, si sa). A un tratto, mentre il bandito sta frugandomi con una mano nelle tasche, esclama: « Ma voi siete Charlie Chaplin! ». Abbassa la rivoltella, mi stringe la mano, ride come un bambino, poi grida: « Voglio che mi facciate la danza con i panini, signor Chaplin. Non vi domando altro ». Ci incamminammo verso Hollywood e fermatici, alla prima trattoria incontrata, accontentai lo strano furfante, il furfante sentimentale, come dice il titolo di uno dei miei lavori. Ci lasciammo cordialmente: soltanto più tardi mi accorsi che non avevo più l'orologio... ».



In alto: Charlot, acclamato dalla folla, si affaccia ad una finestra dell'Hotel Danieli, a Venezia. Qui di fianco, vediamo un operatore cinematografico... che «riprende». Il suo arrivo a Berlino. Sotto: Charlot esce dal Ministero, dove è stato ospite di Briand. In fondo alla pagina: Addio, pesta delle vecchie gondole! Chaplin, a Venezia, viaggia in motoscafo. Le gondole? Roba, tutt'al più buona per il vecchio Pierrot!

All'orologio di Piazza San Marco suonarono le dodici. Mi parve ragionevole interrompere l'intervista, quantunque le curiose domande da rivolgere al mio illustre ospite fossero fiorite a diecine nella mia mente. Ringraziai calorosamente Chaplin, egli mi chiese su quale giornale italiano sarebbero apparse « le quattro parole della nostra conversazione».

Proprio mentre eravamo lì per congedarci, Chaplin disse: « caro Desanti, quale omaggio a sir Bensie Arlen, mio vecchio amico, voglio raccontarvi una cosa assolutamente inedita, che interesserà i vostri lettori, spero ».

Aguzzai le orecchie sino all'incredibile. Charlie Chaplin disse:

« Due anni fa, per ragione che sarebbe troppo lungo esporvi, io avevo pensato di abbandonare il cinematografo. Immaginate che cosa avevo stabilito di fare? »

Osai una supposizione: « Ritirarvi in campagna, ad allevare i polli... »

Chaplin continuò con un viso serio serio: « Anche voi non mi conoscete, caro Desanti, nonostante la vostra sincera ammirazione a mio riguardo. Mi sarei ritirato in campagna ad allevare le trote ».

Mentre scendevo le scale del Danieli Hôtel cercavo di orizzontarmi nella strana frase del grande mimo, ma invano. Forse i lettori, per i quali mi venne affidata, riusciranno a trovarne il senso recondito.

Antonio Desanti

LA SEDUZIONE
DEL
PECCATO

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Tigre. Se mi spaventa il tuo pseudonimo? No certo. Puoi chiudermi in una stanza con questo ed altri pseudonimi, non mi vedrai impallidire.

Maria - Roma. Grazie della simpatia. L'esame grafologico ti dà intelligenza, fervore sensualità. Mi trovi spiritoso? Lo sono in modo notevole, ma senza alcun merito personale: il mondo è così divertente!

Marcello C. Le fotografie andranno bene purché chiare. Apprendo con imbarazzo che ami tanto me e la tua fidanzata. Di un diverso amore, spero. Se puoi rassicurarmi su questo punto, fallo.

A. Zarathustra. Dei films della Garbo mi pare tu non ne abbia omesso alcuno. La calligrafia dice: perspicacia, incostanza, egoismo.

Dolly Amant. Sì, Dolores Costello è una brava signora; si dice voglia abbandonare l'arte per non trascurare il suo piccino. Per far sparire le lentiggini dal viso bisogna affidarsi ad un prestidigitatore. Un buon prestidigitatore è capace di far sparire orologi dai taschini, soprabiti dagli attaccapanni e qualche volta perfino degli spettatori tutti interi; far sparire un po' di lentiggini sarà per lui una sciocchezza. La tua calligrafia è graziosa e fine. Sugli scrittori interrogami quando vuoi.

Un maleducato. Ti saranno stati spediti; se non li hai ricevuti perché non hai avvertito a tempo?

Iana, tu mi fai palpitar - Ascoli. Vuoi sapere qual'è il mio nome e lo immagini « dolcissimo ». Che felice intuito è il tuo! poiché in realtà chi ha pronunziato una volta sola il mio nome trova per sempre amaro il miele. Ciò mi rende assai sospettoso delle mie ammiratrici: devo considerarle golose o innamorate? Mandami pure la fotografia. L'indirizzo di Billie Dove è Hillwiew Apts, Hollywood.

Venti goliardi. I films di cui parlate sono ormai vecchi; dei nuovi ci occuperemo. Il primo numero di *Cinema Illustrazione* conteneva fotografie e notizie de « La canzone dell'amore »; chiedetelo all'Amministrazione inviando 1 lira in francobolli.

Gino Roselli - Tripoli. L'indirizzo del giornale è « Piazza Carlo Erba, 6 - Milano ».

Leonessa senza artigli. Vi ringrazio della simpatia; le simpatie ch'io suscito sono tante che finiranno per guastarmi. Vorrò dall'editore un grammo di radio in compenso di ogni riga di stampa; o, preferendo la gloria alla ricchezza, esigerò che si dia il mio nome a un pianeta, preferibilmente un pianeta con molti anelli, che piacerà di più alla mia cara Annamaria. Che cosa penso dell'amore e del matrimonio? Che sono cose più grandi di noi; il meglio di esse ci sfugge.

A. Ferracioli. Se non hai viste pubblicate le fotografie, significa che non sono state giudicate favorevolmente.

Petrus Tresigallo. Lupe Velez non è sposata; puoi scriverle a Hollywood. Il tuo reclamo rivolgilo all'Amministrazione. Ti scusi di darmi del tu dicendo di darlo anche a Dio. Dio è misericordioso; con te anche troppo, credo. Se la tua fidanzata è molto religiosa fa male a sopportare il tuo puerile scetticismo.

Damina redenta - Modi. Inutile aspettare per vedere se ti riesce di amarlo col tempo. L'amore non è una cambiale.

Ambretta - Modi. Rinunzia; e accetta la corte di un altro. Se quel giovane ha portato via la chiave del tuo cuore, e l'ha gettata in fondo al mare, che vuol dire? esistono i grimaldelli.

Giuliana e Bruna. C'è dissidio, fra voi, a causa mia. Leggendo la rubrica tanto Giuliana quanto Bruna si sbizzarriscono a disegnare il mio ritratto; una mi vede « con un viso estremamente sentimentale, capelli e occhi di un nero corvino »; l'altra « biondissimo, con occhi grigi ironici, un naso a ciliegia ed un eterno sorriso sulla bocca ». Passi per il naso a ciliegia, il quale mi conferirebbe un che di primaverile, e per i capelli di un nero corvino, che non sono peggiori di tanti altri; ma l'eterno sorriso sulla bocca? Proprio in questi giorni ho dovuto far visita di condoglianza a un amico che ha perduto l'intera sua famiglia, nel crollo della casa che rappresentava tutto il suo patrimonio; e mi domando: se la mia bocca fosse come la sogna Bruna, sarei ancora vivo, a quest'ora? Mi spiace, poi, di non poter dare il mio vero ritratto. Dirò soltanto che sono bello, di una bellezza drammatica e insidiosa come il veleno della naia (vipera dagli occhiali o aspide di Cleopatra): chi m'ha visto una volta si domanda se ha null'altro da chiedere alla vita.

Luigi - Ponte Chiasso. Il marito di Janet Gaynor è Lydell Peck.

Tuffolina. Se una bruna diciannovenne dagli occhi azzurri, ma piuttosto piccola di statura, può essere amata? Non ne ho il minimo dubbio. Spesso per le donne la fortuna in amore è inversamente proporzionale alla statura: più piccole sono, più suscitano nell'uomo quel sentimento di protezione che tanto lo lusinga. La mia prima passione fu una lillipuziana ammirata sulle scene del varietà; ella era alta 48 centimetri ed io sarei stato felice di passar la vita a cercar di evitare che la gente distratta, per via, la calpestasse; ma suo fratello non permise. « O lei lascia in pace Geltrude — disse — o io le rompo la testa ». Egli era alto sette millimetri più di lei; ma parlava come se possedesse il dono di moltiplicarsi, o di poter arrivare alla mia testa in ogni modo. L'uomo è vile di fronte al sovrannaturale, e così io perdetti Geltrude. Ma tu non temere; l'amore, quando recluta, bada alla grazia, non alle proporzioni; e le miniature son sempre graziose.

Janet, piccola esigente. Hai la mia amicizia. A Ramon Novarro puoi scrivere in inglese o in spagnuolo. La calligrafia esprime superficialità, sensualità, incostanza. I tuoi adoratori, perché tu li creda poeti, ti dicono madrigali come questo: « La vostra bocca sembra disegnata dall'Amore ». Poco, Janet; ed è triste pensare che con una frase simile si possa suscitare della simpatia in una ragazza bella come te.

Pallida bruna dagli occhi neri. Mi trovate « interessantissimo »? Quanto la vetrina di un negozio di mode, suppongo; e ve ne sono sinceramente grato. Pensate, anche, che sotto una maschera d'ironia, io nasconda un animo pieno di sentimento. Siete molto buona, grazie; ma esistono tante contraffazioni, del sentimento (e spesso compiute a nostro danno da noi stessi) che io ne ho sinceramente una pessima opinione. Scrivetemi quando volete.

Bionda appassionata - Roma. La mia rubrica ha qualche cosa di magnetico? Me lo hanno detto da più parti. Un mio amico, che ha fatto recentemente una cura di ferro, è rimasto tre giorni senza potersi staccare da un fascicolo di *Cinema Illustrazione*: e la cosa si spiega appunto col principio della calamita. Se io interrogo le stelle per compilare le mie risposte? Ho provato a farlo, sperando di diminuire così le mie fatiche, ma senza successo: la verità è che le stelle se ne infischiano dei giornalisti. Fidanzata da quattro anni con un pugilatore attualmente in America, tu mi chiedi un pronostico. Pugilatore o no — dico io — dopo quattro anni dovrebbe sentire il bisogno di sposarti.

Osvaldo d'Adria. Il concorso continua; dunque manda. Dei films americani non ancora annunziati da noi non diamo i titoli italiani perché non sono stati ancora scelti. Dria Paola si chiama proprio così. Marcella Battellini non è affatto una grande attrice, oh no.

Sigismonda. Di Greta Garbo vedrai presto « Anna Christie » e saprai. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Amo Ada - Marco - Fermo. Saggi troppo brevi. Jeannette Mac Donald ha 25 anni.

Incontentabile. Finezza, sensualità, egoismo denota la tua calligrafia. Va bene? Grazie della simpatia.

Pallida bionda. Legarti ad un uomo che non ti piace, no. Segui la legge del cuore. Sposando il giovane che ami potrai egualmente voler bene alla nipotina e vigilare su di lei, come vuole la tua devozione per la scomparsa. Sii più coraggiosa.

Stramilano. Ti ama, ti ama; ed entrambi giocate a rimpiattino coi vostri sentimenti. Di questo gioco i bimbi si stancano in un'ora; i grandi sono capaci di continuarlo per anni. Non mi ci raccapezzo; tenete più conto di un biglietto di tranvai che della effimera preziosa giovinezza.

Malinconico salernitano. A Greta Garbo e ad Asther scrivi presso la Metro Goldwyn Mayer. Che cosa devi fare per eludere la sorveglianza dei parenti della tua fidanzata? Falle visita camuffandoti. Anche la mia cara Amalia, un tempo, era molto vigilata; ma io riuscivo sempre a giungere fino a lei, quando travestito da operaio del gas, quando da gatto soriano, quando da lettera raccomandata. Un vero innamorato riesce sempre a vedere a sua bella, anche se per farlo deve scritturare un terremoto, un tifone, una valanga.

Mary, Mariù, Maria. Non andare in collera. La calligrafia esprime suscettibilità, fervore, un po' di egoismo.

Ietente - Varese. Chi la domenica si annoia, non merita che giorni feriali. Il buon riposo, lo svago piacevole, per molti sono una scienza astrusa: lo ammetto francamente. Ma chi ha gusto e intelletto sa spendere degnamente le ore della festa. Io la domenica ho appuntamento col sole in tanti posti! e anche quando è nuvolo riesco a trovarlo: nelle pagine di un libro, in una musica, in una pittura e — perché no? — anche in una donna, se questa donna ha, o finge d'avere, idee un po' meno comuni delle tue.

Due Amiche - Crema. L'indirizzo della rubrica è presso il giornale, Piazza Carlo Erba, 6 - Milano. Quello di Carmen Boni: « 106, Avenue Mozart, Parigi ».

Passero del lido d'argento. Scrivi a Grazia Del Rio, Isa Pola, Dria Paola, presso la Cines, Via Veio, 51 - Roma.

Fiduciosa B. Se una donna può voler bene al marito e contemporaneamente desiderare un altro uomo? In un mondo in cui ogni tanto nascono i fratelli siamesi, i vitelli con due teste, e altri fenomeni, anche questo si può verificare. Ma la donna in questione, benché irresponsabile di ciò che accade nel suo incosciente, ha il dovere di chiudersi tutta nell'affetto del marito, di difendersi da se stessa con ogni mezzo. « L'altro » tu lo incontri spesso in società; ma se hai coscienza del pericolo perché seguiti ad andare in società?

Berengan. In una discussione con gli amici ti sei fatto paladino del nostro giornale quasi fino al punto di venire alle mani. Il lettore e l'eroe in te si identificano, Berengan; ma benché la causa non sia malvagia, ti prego di non correre rischi mortali per sostenerla. Creaci delle simpatie con la persuasione, non colla forza e avrai tutta la nostra gratitudine.

Dolly, piccola venere. Ho dato dello sciocco a quel tale che mi chiedeva di te: e tuttavia tu sei curiosa di lui come se io lo avessi qualificato un genio. Misteriosa anima femminile! Io, però, non accontento te, come non ho accontentato lui. Le anime gemelle possono incontrarsi dappertutto, ma non su queste colonne.

Tatina. Incostanza, fervore, sensualità denota la tua calligrafia.

Aramis. È un vecchio film. Appena arriveranno films di Norton daremo fotografie. Grazie della simpatia.

Rodolfo - Torino. Sì, vi sono attori cinematografici calvi o quasi. Ma lavorano come « caratteristi », difficilmente come « attori giovani ». Nelle scene d'amore, la *vamp* deve passare più e più volte la diafana mano nei capelli dell'innamorato: e perché questa perfida snervante carezza sia possibile è necessario che i capelli esistano. La Cines è a Roma, Via Veio, 51.

Iorga - Trento. Per la pronunzia dei nomi abbiamo ora una rubrica apposta.

P. C. C. C. - Cagliari. Carpentier è in America; ma non conosco il suo indirizzo.

Ficcanaso - Roma. Janet Gaynor è nata nel 1906.

Gino P. - Roma. La protagonista di « L'Angelo azzurro » è Marlene Dietrich. Ella lavora ora a Hollywood.

Dino Salvadori - Torino. Sue Carol ha 22 anni.

Fiaccola ardente. Ti capisco perfettamente, ma non posso aiutarti. Gente che ha più doti di quante non ne abbia tu si trova nelle tue stesse condizioni. Le buone prove fatte sul teatro non contano nulla: egregi attori hanno recentemente figurato in modo assai meschino sullo schermo.

Teodora. Manda pure le fotografie. La calligrafia ti definisce volubile, irritabile, egoista. Mosjukin è alla Ufa, a Berlino.

Valentino 1931 - Bologna. Rinunzia all'idea di darti al cinematografo. È un'idea condivisa da milioni di giovani: e farsi largo in tanta folla è difficile, tragicamente difficile.

Attendo il mio ideale. Sì, le dive non si distinguono per la costanza in amore; ma considera quante tentazioni le insidiano e sii indulgente. La calligrafia dice: buon senso, lealtà, fervore.

Signora bionda. Alle vostre bimbe dovete dare una fede, anche se voi non ne avete. Esse la giudicheranno poi, quando ne saranno capaci. Ma — scusatemi — il vostro scetticismo mi sembra superficiale. Per negare una religione bisogna conoscerla molto più a fondo di chi l'afferma.

Cagliostro. Non fare sciocchezze, rimani a casa. La calligrafia ti definisce agitato, egoista.

Stella Marina. Non confidare « cose delicate » alle amiche, o meglio, se proprio vuoi che i tuoi segreti siano appresi da mezzo mondo, usa sistemi meno antiquati: la pubblicazione in volume, sui giornali, sui manifesti certo non è efficace quanto la indiscrezione delle amiche, ma se i tuoi segreti tu li facessi gridare alla radio?

Aldo Tuverchiani. Della Dossena ci occupammo in un articolo; non farmi ripetere. Sui sistemi Vitaphone e Movietone vedrai presto un articolo esauriente. Dello scrittore tuo preferito Vincente è il nome di battesimo, Blasco il cognome del padre e Ibanez quello della madre; secondo l'uso spagnuolo.

Bergamasco. Dolores Del Rio è agli Artisti Associati. Nel concorso scegliamo il meglio, ma non è detto che il meglio sia bello. Della simpatia ti son grato. La calligrafia ti descrive intelligente e meditativo.

Gioia. Grazie della simpatia. Per la pronunzia dei nomi abbiamo ora una rubrica apposta. Le tue idee sugli attori sono sensate. Scrivimi quando vuoi, quel che vuoi: nelle mie vene non scorre più sangue, scorrono confidenze.

Lino Torre. Ci fai buona propaganda, meriti un cordiale ringraziamento. Per i numeri arretrati scrivi all'Amministrazione. Se Blasetti non ti ha risposto vuol dire che non ha ritenuto utili le tue offerte.

Piccola Amata, Volga. Hai soltanto sedici anni e devi quindi la più completa obbedienza ai tuoi genitori. I tuoi rimpianti passeranno: il primo amore, ad essere precisi, è sempre il terzo o il quarto; gli altri non rappresentano che battute d'aspetto.

Mario Stella. Elio Steiner è nato a Stra, nel Veneto. Non è sposato. Prima di darsi al Cinema ha fatto l'attore con Bragaglia. Non mi mandare baci « forti appassionati sulla bocca »; la mia bocca è un fiore di serra, che un alito può sciupare.

I. S. L. - Sardegna. Lil Dagover è a Berlino. La calligrafia ti definisce sensuale, un po' egoista.

Elsi - Genova. Novarro ha 32 anni, e risiede a Hollywood. Ti ringrazio della simpatia, ma non posso accettare baci senza un lungo preavviso.

In lumine vitae. Troppe domande. Corinne Griffith attualmente non lavora. Maria Jacobini interpreta per la Cines « La Scala ». Della calligrafia già ti dissi.

Divo sognatore. Mi scrivi in treno, mentre fai un po' di corte alla tua vicina di posto e osservi il paesaggio, e pensi a Brigitte Helm. Ho visto giocatori di scacchi giocare 48 partite contemporaneamente; ma il tuo record mi par più difficile. Ti ringrazio della simpatia, e ti esorto a far le cose una per volta: chi sa che non ti riescano meglio.

Garbo Cortez - Lucca. Che Cortez ti piaccia come attore, posso ammetterlo; è il tuo amore per lui, ciò di cui desidero non parlare. Una ragazza con la testa sulle spalle non si innamora di un divo del cinema come non si innamora di un protagonista di romanzo o della figura di un quadro. E se mi sbaglio, ti prego di non dirmelo. Voglio morire con le mie illusioni.

Il super-revisore

I foruncoli, e tutte le eruzioni ripugnanti sono in generale causate da infezioni delle pelli, o dal cattivo funzionamento dell'intestino.

LA CRÈME RADIACÉ "RAMEY"

che contiene del Radio, ed è un potente antisettico guarisce questo difetto dopo poche applicazioni.

Nelle migliori Profumerie.

Per l'Italia: Societé des Produits Radiacé — Milano, Corso Ticinese N. 6.

Curate o vostre unghie usando

L'ACQUA AUGUSTA

prodotto insuperabile; toglie le pelli superflue e le rende rosee; abolisce completamente l'uso delle forbicine, sempre dannoso. Il flacone L. 5.

ALLEGRETTI

Parrucchiere per Signora. Via Frattina N. 11-12. ROMA.

Si spedisce franco di porto.

UNA TROVATA MERAVIGLIOSA

Il Signor Dott. G. Granozzi ha esperimentato, per i capelli grigi, la seguente ricetta che tutti possono preparare a casa loro, con poca spesa, e l'ha trovata « veramente meravigliosa ».

«In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiai da tavola), 7 grammi di Glicerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Lexol (nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO) e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri e la mescolanza è molto semplice. Fatene l'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il cuoio capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indefinitivamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Lexol fa sparire la forfora, rende i capelli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita.

CALVIZIE

cura di tutte le forme di Calvizie e Alopecia per far crescere Capelli, Barba e Baffi.

Libro Gratis

Inviare oggi stesso il vostro indirizzo.

GIULIA CONTE - Scarlatti, 213 - NAPOLI

LE PRIME A MILANO

Jean Harlow, biondissima attrice della "Artisti Associati"

« ANNA CHRISTIE » (*S. Carlo*) - *Realizzazione: Clarence Brown - Int.: Greta Garbo, Charles Bickford, George F. Marion* (*Prod. Metro Goldwyn*).

Il pubblico milanese accorso alla prima visione del più recente film della divissima, ha disapprovato questa che per mio conto è la più bella, la più pura interpretazione sua. Bisogna dir subito che il parere avverso merita qualche attenuante. Tolta da una commedia di O'Neil, nella edizione originale *Anna Christie* è un film parlato al cinquanta per cento, mentre l'edizione italiana, ammutolita secondo le necessità, deve limitarsi alle didascalie (in verità scritte a dovere) che denunziano la staticità di talune situazioni e la lunghezza delle scene a due o a tre, tutte recitate, nelle quali si raccontano fatti avvenuti, prima che l'azione s'inizi. Insomma il cinematografo, in gran parte, è andato a farsi benedire, e tutto quello che gli spettatori vorrebbero vedere, è appena accennato dai sottotitoli. Rimane la rappresentazione teatrale, la quale ha certamente ancora un vantaggio sul teatro regolare: la possibilità di ambientazione, il quadro scenico, la simultaneità degli ambienti e dei luoghi, mentre un palcoscenico, per quanti sforzi si facciano, dovrà sempre ricorrere ai fondali, alle scene dipinte e ai rumori interni. Non è escluso, d'altra parte, che possa sorgere una vera e propria produzione teatrale che, col perfezionarsi della tecnica, si sostituisca al teatro drammatico tradizionale, sempreché si ricorra alla opera dei veri poeti drammatici. Questo adattamento, felicissimo, ce ne dà la prova... S'intende che tali produzioni, almeno tra noi, non possono far assegnamento che su una élite di intellettuali. Seppure... Non so spiegarmi, infatti, l'ostilità del pubblico del *San Carlo*, che era il solito delle grandi *prémières* del teatro. Questa cattiva volontà, o questa incapacità a collaborare con l'autore e con gli attori, questo rifiutarsi ostinato a prestar loro qualcosa di sé, del proprio spirito, non promettono certo niente di buono. E allora? dovremo continuare eternamente con le storielle sentimentali, con gli adulteri a fior di pelle o con le farsette? A provare la superficialità del pubblico dell'altra sera, basta un episodio, tra i molti. Una delle più significative scene del dramma, si svolge in un caffè situato in un parco di divertimenti. I personaggi sono in primo piano e, nel fondo, si vede una giostra in movimento. Mentre gli attori parlano, si ode il suono dell'organo della giostra. Sgradevole, monotono, uniforme, ostinato, addirittura spiacevole (nell'edizione originale questa scena dev'essere identica). Bellissima trovata, che s'intona perfettamente con la situazione dei personaggi. Quella musica ci dice il loro stato d'animo, la loro malinconia. Il pubblico, naturalmente, non ha capito un bel nulla e alla terza ripetizione del *réfrain* s'è messo a rifare il verso all'organo, pestando ritmicamente i piedi. Cose che non dovrebbero accadere nemmeno a Porta Genova! In tal modo, non c'è spettacolo che si regga, non c'è sforzo di artista che valga. Ahimè! siamo ancora a questo punto...

S'è deplorata l'ostinata incapacità del pubblico a prestare, agli artisti, qualcosa di sé, a offrir loro una sia pur lieve collaborazione. Ma, tutto sommato, è proprio così difficile sentire la poesia che è diffusa in tutto questo film? Se l'autore vuol costringere a pensare, lo si respinge; se vuol trasportare i suoi spettatori in un'atmosfera lirica, trovando nei più banali aspetti della vita quotidiana, significazioni e bellezze stilistiche di pura arte, lo si respinge ugualmente. È un piacere!

Mai, come in *Anna Christie*, Greta Garbo ha saputo meritarsi il titolo di grande interprete. Qui non sono più, soltanto, il suo tipo singolare, l'armonia dei suoi atteggiamenti, le sue impareggiabili doti fisiche a porla al disopra delle altre artiste cinematografiche, ma il suo ingegno, la sua squisita spiritualità. Qui è veramente quella « donna del mare » ch'ella vuol essere. Nella sua anima, nel suo corpo, nella sua mente, il mare si specchia, con le sue tempeste e le sue improvvise bonaccie. Non conosco il dramma di O'Neil (che, per chi lo ignori, è il maggiore drammaturgo americano) ma di questa sua opera, vasta e selvaggia, che pur ispirandosi a Ibsen ha un proprio stile e un proprio inconfondibile volto, ci giunge incontaminata attraverso il film, l'indubbia originalità.

Interpreti e fotografie eccellenti.

« L'ISOLA DELL'INFERNO » - (*Corso*) - *Realizzazione di Edward Sloman - Int.: Ralph Graves, Jack Holt, Doroty Sebastian* (*Prod. Columbia Pic.*).

Si è fatto più volte l'elogio, a proposito della perfetta organizzazione americana, dell'ufficio soggetti delle grandi case e della collaborazione tra tecnici, artisti e giudici spassionati, da cui gli scenari messi in lavorazione derivano la loro efficacia. Ma anche questa, come tante altre, dev'essere una leggenda, altrimenti non si spiegherebbe il fatto che due film, prodotti da due Case diverse, a breve distanza l'uno dall'altro, abbiano un soggetto pressoché identico. È il caso di quest'« Isola dell'Inferno » che, salvo lo spunto iniziale, segue passo passo la vicenda di *Femmina*, interpretato da Dolores del Rio. Anche in questo avevamo l'isola dei forzati, l'astuzia di un'innamorata — precisa — per raggiungere l'amante, laggiù, e per tentare di farlo evadere, la stessa rivalità tra un condannato e il suo carceriere. Anche il clima artistico delle due opere, naturalmente, è il medesimo. Di diverso, qui, non v'è che l'antefatto: la vita infernale dei soldati senza nome e senza patria arruolati nella Legione straniera francese, che ci ricorda, tra l'altro, le belle pagine del più famoso romanzo di Guido da Verona. Questi episodi sono stati realizzati dallo Sloman con molta bravura e formano l'attrattiva del film. Il resto non è che cattiva letteratura cinematografica, irta di luoghi comuni e di situazioni convenzionali. Eccellenti interpreti sono l'Holt e il Graves. La Sebastian è carina ma inefficace. Qualche buon quadro fotografico e, riuscitissimo, un combattimento tra i ribelli e i militi della guarnigione di Bel-Abbas. Tutto sommato: una buona occasione perduta. E non sarà l'ultima, purtroppo.

« L'IDOLO DEL SOGNO » (*Excelsior*) - *Realizzazione di Riccardo Wallace - Int.: Nancy Carrol, Gary Cooper* (*Prod. Paramount*).

Militari innamorati anche qui, all'ombra della grande guerra. Non è inverosimile il disinteresse di questa piccola attrice del varietà per i combattenti che le disturbano il sonno con le loro fanfare, avviandosi all'imbarco per l'Europa: ella non sa concepire nessuna idea o sentimento che non sia personificata da un uomo che le piaccia. Poiché non ha soldati nel cuore, la sua mentalità non teme pericoli. Lo stesso piccolo sacrificio dello zucchero a razioni, le dà ai nervi. V'è chi provvede largamente al suo lusso e a proteggerla dalle esigenze dell'impresario. Che altro potrebbe desiderare? Ma non ha fatto i conti con un volontario gagliardo che una sera, per caso, un *policeman* le getterà nell'automobile, con l'ingiunzione di fargli ritrovare la via dell'accampamento. Povera salamandra! Le basteranno poche fiammate per arderla tutta, fino al matrimonio, fino alla rinunzia a tutte le agiatezze. La storia, tutt'altro che nuova e persuasiva nei suoi sviluppi e nelle conclusioni, è però ben raccontata, con delicatezza di toni, con opportuni indugi su particolari secondari, e, sopratutto, con poesia. Unica novità del film, la rinunzia al solito lieto fine. Forse non soddisferà tutti gli spettatori, ma dall'improvviso finale deriva all'opera una certa nobiltà. Molto bene il Cooper, che in questo genere di parti è perfettamente a posto. Discreta la Carrol. Messinscena tradizionale, in cui rivediamo per l'ennesima volta un parco di divertimenti con le sue ben note baracche.

« GELOSIA » (*Reale*) - *Realizzazione Lloyd Bacon - Interpr.: Billie Dove, Grant Withers* (*Prod. First Nat.*).

Anche qui ci troviamo dinanzi a un « parlato » ridotto al silenzio, stracarico di didascalie e noioso superlativamente. È il solito triangolo matrimoniale, il solito girar di trottola intorno all'infedeltà, al sospetto, all'onore, e via discorrendo. Billie Dove ha perduto in questa interpretazione, tutte le sue caratteristiche. La parte non era fatta per lei. Questa creola sbarazzina (che preferiamo sul palcoscenico, magari nella canzone di Luigi Chiarelli), forse potrebbe fare qualcosa di buono anche in cinema, ma conservando la sua maschera, i suoi capelli, le sue sgarbate smorfie da maschiaccio.

Enrico Roma

Henry Garat, della Ufa, ha terminato di girare "Ai vostri ordini, principessa"

ANCHE LA TERZA DISPENSA della nuova opera aneddotica e storica

Donne della Rivoluzione

trovasi da oggi in vendita in tutte le edicole a cen. 70. Per l'alta drammaticità degli episodi rievocati, per la scrupolosa esattezza dei vari riferimenti storici e per la meticolosa cura impiegata da Guido Vicenzoni onde assicurare al pubblico italiano un'opera che riuscisse ad un tempo di dilettevole lettura e di sommo interesse, DONNE DELLA RIVOLUZIONE deve entrare in tutte le case nelle quali si senta viva la passione per i libri istruttivi.

L'abbonamento all'opera completa (35 dispense, 300 illustrazioni) costa L. 20,—.

Inviare commissioni e vaglia a:
RIZZOLI & C. - Piazza Carlo Erba, 6 - Milano

Quante sono le specie di uccelli che un cacciatore fortunato può catturare in Italia? *Ecco la risposta: esse sono 398, che unite alle 120 sottospecie portano a 518 gli esemplari che formano l'avifauna nostrale!*

Naturalmente, sono esclusi da questo numero i volatili da cortile e tutti quegli uccelli esotici (pappagalli, cardinali, ecc.) che per una ragione qualunque vengono importati dagli uomini. Sono invece compresi nella cifra di 518 anche i rarissimi uccelli delle regioni del nord o dei tropici, catturati durante oltre un secolo di diligenti osservazioni e portati nei nostri cieli da tempeste, errori di orientamento, bisogni eccezionali di cibo, ecc. Tutti questi abituali o accasionali abitatori della penisola italiana saranno ampiamente descritti nel volume

GLI UCCELLI D'ITALIA

di cui si inizierà la pubblicazione a dispense settimanali di lusso a partire dal giorno 8 Aprile. La fama dell'autore (il compianto prof. Giacinto Martorelli, che fu uno dei più insigni ornitologi del mondo) e l'autorità dei revisori che con diligente passione hanno curato l'aggiornamento del lavoro originale (il prof. Edgardo Moltoni ed il dottor Carlo Vandoni) attestano dell'eccezionale valore dell'opera. Ogni dispensa verrà messa in vendita a L. 2,50. L'opera si comporrà di 48 dispense, ricche di 260 efficaci illustrazioni e di 16 tavole a colori. L'abbonamento alle 48 dispense costa Lire 100.

Vaglia e richieste di schiarimenti a:
RIZZOLI & C. - Piazza Carlo Erba, 6 - Milano

Basta sfogliare l'ultimo numero di

RAGNO D'ORO

che trovasi in vendita in tutte le edicole a L. 1 la copia, per divenirne affezionate lettrici. Le sue quattro pagine a colori sono una vera armonia di tinte, di disegni e di buon gusto. Numerose tavole di ricamo e di moda per signora e per bambini, rubriche utili, articoli, racconti, notiziari, ecc., fanno di questa rivista mensile un testo veramente prezioso per il mondo femminile.

Abbon. annuo (Italia e Col.) L. 10; estero il doppio.
Inviare vaglia all'Amministrazione:
Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

«Visto e inteso. Ancora gli occhi mi bruciano. Se tu non accorrevi, Dawn era perduta.

« Comprendo. I nuovi « usurpatori », se ne vogliono impossessare. Qualcuno già l'ha adocchiata, e tenta avvelenarne il sangue.

« No, non si tratta dei tedeschi vincitori. Si tratta di un uomo bianco che appartiene ai vinti, e che non può esser lontano da noi.

Hasmali alzò al cielo le lunghe braccia nude e tatuate, come a scongiurare il pericolo imminente. Mooda lo imitò, rivolgendo in alto una preghiera strana, che pareva uno scongiuro.

Improvvisamente il silenzio venne rotto da un colpo d'arma da fuoco.

Hasmali e Mooda fissarono verso il punto da cui era venuta la detonazione, aguzzando la vista.

In quel medesimo momento, Dawn riapriva gli occhi.

« Chi si uccide ancora? — interrogò freddamente Hasmali.

« Non saprei — balbettò Mooda con grande emozione. — Avevo detto di non ucciderlo...

« Ma chi è?

« Un ufficiale inglese, che l'amore ha reso capace di ogni eroismo.

« E Dawn, come si è comportata con lui?

« Dawn non vive nella sua luce migliore. Il suo cuore è troppo piccolo ancora per comprendere il pericolo; ma io conosco le nostre leggi e non vorrei per tuo comandamento esser costretta a soffocarla con queste mie mani, se mai la sapessi non più degna del suo sublime destino... Ma non è mai prudente che gli stranieri che ci opprimono e che qui comandano quando tu non ci sei, abbiano sentore delle cose nostre anche più gravi, perché essi credono soltanto e obbediscono alle loro stupide leggi. E intanto Orim, la capretta bianca destinata ad accompagnare Dawn alla sua gloria, è scomparsa con il prigioniero. Hasmali, proteggici!

Hasmali sorrise con equivoca malizia, ed incuorò la donna, passandole una mano sulla nuca, poi disse solenne:

« Da questo momento Dawn mi appartiene, e me la porto via per educarla al rito, che vedrò di anticipare a dispetto della luna clemente e delle tribù ancora tranquille.

Ma il gran Sacerdote aveva appena finito di pronunciare queste frasi che la capanna di Mooda venne circondata dai soldati del capitano Erik, il quale avanzò solo e deciso verso Hasmali e Mooda.

Dawn intanto aveva riacquistate tutte le sue forze, centuplicate dall'idea del pericolo, che più di lei correva Tom.

6. - L'ostaggio

Quando il Capitano Erik si trovò faccia a faccia con i due « invasati », disse seccamente:

« Io non sono qui per intromettermi nei vostri usi, nei vostri riti religiosi, nei casi vostri, insomma. Sono qui per significarvi che è stato catturato in questo momento un ufficiale inglese, prigioniero di guerra che ebbe per troppo lungo tempo ospitalità in questa casa, colla complicità di una giovane donna che intendo mi sia consegnata.

Hasmali, con la faccia più meravigliata di questo mondo, alzò le lunghe braccia al cielo, in atto di giuramento, poi dichiarò:

« Non comprendo il senso delle tue parole, o soldato vittorioso. Vengo in questa capanna a prendere il fardello divino che mi appartiene, e sul quale tu non puoi sollevare né la mano né invocare il diritto di guerra. Prenditi il tuo prigioniero, ma non osare d'oltrepassare la soglia della casa, se non vuoi che la folgore celeste perseguiti te e i tuoi soldati anche nella tomba.

Erick, energico ed autoritario per eccellenza, ribattè tosto:

« Il mio dovere di soldato vuole che io visiti qualunque posto dove suppongo si celi la colpevole, e mi dorrebbe farlo colla forza, se tu e questa donna mi ci costringerete.

Facendo seguire gli atti alle parole, il Capitano Erick, passato un ordine ai suoi soldati, entrò nella capanna di Mooda.

Ma prima che l'uscio si rinchiudesse alle sue spalle, la voce di Hasmali lo raggiunse per dirgli:

« Tu compi un sacrilegio, o soldato bianco! Ma almeno dà ordine ai tuoi uomini che mi lascino libero il passo perché non voglio assistere a così orribile cosa.

Erick alzò la destra ed impartì un ordine. Hasmali fu pronto ad afferrare Mooda per un braccio e a trascinarla lontana dalla capanna, seguito dalle quattro schiave.

Quando Erick ebbe posto piede nell'interno dell'abitazione di Mooda si accorse a colpo d'occhio che la fanciulla da lui ricercata aveva già preso la fuga. Un lembo di velo bianco ne indicava il passaggio attraverso ad una finestruola aperta nell'angolo più remoto della capanna.

Erick corse alla finestra, guardò inutilmente all'esterno e stava per retrocedere onde prendere in ostaggio il Gran Sacerdote e Mooda, cui troppo generosamente aveva lasciato libero il passo, allorquando un vociare confuso di minaccie lo arrestò.

Era Shep Keyes che, minacciando colla frusta, costringeva Tom Allen a precederlo verso il pianoro della capanna di Mooda. Erick uscì precipitosamente. Hasmali e Mooda erano già lontani.

Invece Keyes ghignava diabolicamente:

« Sei un soldato della grande Inghilterra e fuggi come un cerbiatto. Mi fai pena e schifo. Ti potrei senza timore cacciare una pallottola nel ventre, ma tu hai più paura della mia frusta e allora... avanti, march!

Ma Tom Allen con voce roca, ma decisa, rispondeva semplicemente:

« Spara! Spara!

Vi fu un istante nel quale Shep Keyes stava veramente per sparare, poi preferì, con un energico spintone cacciare l'inglese verso l'entrata della capanna, mentre ne usciva Erick.

Come belva ferita, Tom si rivoltò verso il suo aguzzino, e lo avrebbe colpito se il capitano Erick non si fosse precipitato fra i due intimando: «Ognuno al suo posto».

Un riso beffardo socchiudeva la bocca enorme di Shep Keyes, mentre a pugni chiusi aspettava l'attacco di Tom, ma il capitano Erick, alzando il tono della voce imperiosa, esclamò:

« Questo ufficiale inglese è mio prigioniero e della sua vita io debbo rispondere. Chiunque l'offenda o lo colpisca, sarà passato per le armi.

Soltanto allora la scena si placò: il capitano Erick consegnò Tom Allen ai suoi soldati, mentre Shep Keyes girava intorno lo sguardo per ritrovare Hasmali e Mooda.

Il capitano capì l'interrogazione di quelle pupille, e per tagliar corto definitivamente ad ogni questione con il prigioniero, che era oramai per lui un sacro ostaggio, disse decisamente al mulatto:

« Fuggiti! Sono tutti fuggiti, compresa la vergine Dawn che era per te la preda più desiderata.

Shep Keyes mandò un ruggito e le vene del collo gli si gonfiarono quasi a scoppiare. Si battè i pugni violentemente sulla fronte, tanto che dalla ferita appena rimarginata sprizzò di nuovo il sangue, poi rivolto al capitano, affastellando le parole tanta era la collera che lo soffocava, urlò:

« Quella non è prigioniera di guerra, non è l'ostaggio sacro, come voi dite! La ritroverò, dovessi morire! Ma se la ritroverò quella è mia, per tutte le code infiammate del drago rosso!

E si slanciò dove più fitta era l'oscurità della foresta, scomparendo.

Allora una voce ilare colpì all'orecchio il capitano Erick mormorando: « Anche Pigeon, ha preso il volo verso il deserto...

. . . . . .

L'eco di quelle parole ironiche si spense nell'alba che successe a quella notte angosciosa, dietro il lento cavalcare di un'agile puledra che portava sulla groppa due fuggiaschi: Dawn e Pigeon.

7. - Nel nome del dio Molungu

Tutto il resto di quella notte d'inferno Shep Keyes lo passò fremente d'ira, nel cuore della foresta che percorse in lungo e in largo, chiamando a raccolta i suoi uomini migliori per dar la caccia ai fuggiaschi.

Non soltanto egli sapeva della fuga di Albadoro, ma ora conosceva i particolari di quella fuga che aveva del fantasioso.

Albadoro, fuggita dalla capanna di Mooda, era corsa all'accampamento degli inglesi, e sul margine degli attendamenti aveva trovato, ancora rannicchiato al suolo il povero Pigeon, tutto dolorante per le frustate ricevute.

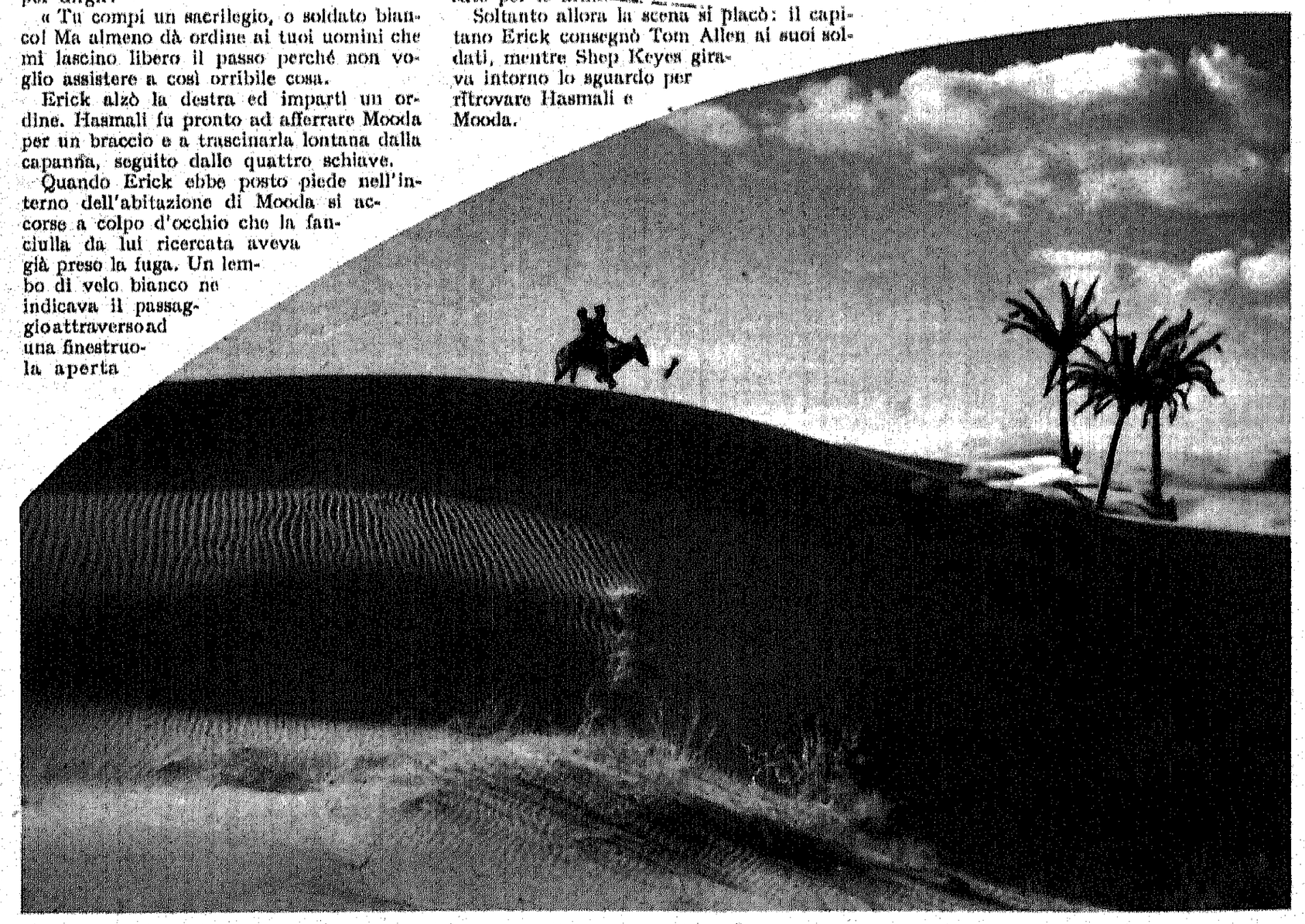
Senza por tempo in mezzo ella, che possedeva alcuni miracolosi farmachi, si era data a richiamare in vita il povero giovane, per narrargli tutto quanto aveva ascoltato nelle ultime battute del colloquio fra il capitano Erick, sua madre, e il gran sacerdote.

Di fronte al pericolo che sovrastava Tom Allen, i due, dimenticarono i loro dolori e le loro sofferenze fisiche.

Anzi, Pigeon fu il più eroico. Sentendo ritornargli le forze, non esitò a ricordare a Dawn l'urgenza di fuggire.

« Mia cara fanciulla, se il mio capitano è nelle mani dei tedeschi, non corre più pericolo.

(Continua)



Carta d'identità delle dive

JOAN CRAWFORD: anni d'età 23 - altezza m. 1,60 - peso kg. 49.900 - circonferenza busto cm. 92 - cintura cm. 63 - anche cm. 93 - misura dei guanti 6 1/2.

ANNA HARDING: anni d'età 29 - altezza m. 1,60 - peso kg. 51 - circonferenza busto cm. 87 - cintura cm. 63 - anche cm. 95 - misura dei guanti 6 1/4.

GRETA GARBO: anni d'età 25 - altezza m. 1,65 - peso kg. 56.750 - circonferenza busto cm. 90 - cintura cm. 72 - anche cm. 95 - misura dei guanti 6 1/4.

CAROLE LOMBARD: anni d'età 23 - altezza m. 1,65 - peso kg. 49.500 - circonferenza busto cm. 88 - cintura cm. 70 - anche cm. 95 - misura dei guanti 6 1/4.

BESSIE LOVE: anni d'età 32 - altezza m. 1.50 - peso kg. 45.500 - circonferenza busto cm. 85 - cintura cm. 65 - anche cm. 90 - misura dei guanti 5 3/4.

NORMA SHEARER: anni d'età 26 - altezza m. 1,58 - peso kg. 51.100 - circonferenza busto cm. 86 - cintura cm. 63 - anche cm. 93 - misura dei guanti 5 3/4.

ALICE WHITE: anni d'età 23 - altezza m. 1,50 - peso kg. 44.600 - circonferenza busto cm. 80 - cintura cm. 58 - anche cm. 83 - misura dei guanti 6.

BETTY COMPSON: anni d'età 33 - altezza cm. 1,58 - peso kg. 49.900 - circonferenza busto cm. 85 - cintura cm. 65 - anche cm. 85 - misura dei guanti 6.

NANCY CARROLL: anni d'età 24 - altezza m. 1,60 - peso kg. 52.700 - circonferenza busto cm. 88 - cintura cm. 64 - anche cm. 93 - misura dei guanti 6 1/4.

JANET GAYNOR: anni d'età 24 - altezza m. 1,50 - peso kg. 44.700 - circonferenza busto cm. cm. 79 - cintura cm. 58 - anche cm. 83 - misura dei guanti 5 1/2.

CONCORSO
SIETE VOI FOTOGENICO?
TERZA SERIE

1. Il concorso è aperto tanto agli uomini che alle donne, di qualsiasi età.

2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie istantanee e non a posa, perchè lo scopo a cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura; queste due devono essere l'una diversa dall'altra. Le fotografie non devono essere di formato troppo ridotto, in modo che si possano esaminare chiaramente i volti. Avvertiamo i lettori che tutti gli invii di una sola fotografia o di due sole, saranno inevitabilmente cestinati. Allo stesso tempo avvertiamo che, in nessun modo, si risponde a lettere in cui ci si chiedono informazioni sul concorso, nè sulla accettazione delle fotografie, per evitare troppo lavoro. Le fotografie non accettate non si restituiscono. Ogni fotografia deve portare a tergo nome, cognome e indirizzo del concorrente. Ripetiamo anche che le fotografie devono essere stampate in nero, su carta liscia.

13

14

15

3. Col primo numero di giugno cominceremo a publicare le fotografie dei concorrenti a questo terzo concorso che saranno stati prescelti dalla commissione. I nostri lettori saranno poi chiamati, seguendo le stesse norme usate per il primo concorso, a votare tra i candidati prescelti, di cui avremo pubblicato, tutte in uno stesso numero, le ultime fotografie: colui e colei (uomo e donna) che otterranno il maggior numero di voti verranno indicati alle case produttrici.

4. Tutti coloro che saranno prescelti non appena avranno vista riprodotta la loro fotografia, dovranno inviarcene altre due, di maggior formato, una della testa ed una di tutto il corpo, diverse da quelle già inviate, per la votazione finale dei lettori.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta bene precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Le fotografie di chi non si atterrà a queste norme saranno cestinate.

8. Le fotografie dei concorrenti devono essere inviate a: « Cinema-Illustrazione », concorso fotogenico, Piazza C. Erba, 6, Milano, indicando le proprie attitudini e gli sports o le belle arti praticati.

Non c'è viso fresco e roseo, non pelle sana nè carnagione di colorito e tono normali per chi non usa

DIADERMINA

LA MAGICA CREMA IGIENICA DI BELLEZZA DEI LABORATORI

BONETTI FRATELLI
MILANO - Via Comelico, 36

Vendesi in vasetti di vetro azzurro da Lire 6.— e Lire 9.— nelle Farmacie e Profumerie

DIMAGRIRE
Iodorganine Dott Mercier

L'Iodorganine fa diminuire il peso da 1 a 20 chili senza abbandonare il regime abituale. Risultati rapidi e sicuri visibili fin dai primi giorni. Il solo prodotto scientifico assolutamente innocuo a base di glandole fresche disseccate nel vuoto. L. 24 in tutte le farmacie. Opuscolo gratis. Prodotti Mercier, via M. Gioia, 1 Milano.

Leggete "PICCOLA"

ABOLITE LE TINTURE!!!

Mercè la prodigiosa scoperta scientifica l'ACQUA DEGLI DEI che non è una tintura ma un rigeneratore innocuo alla colonia che ridona al capello bianco o grigio il colore primitivo, naturale nero, castano lucente, senza tingerlo. Non sporca la pelle, nè macchia la biancheria, talchè si applica con le mani. Opuscolo gratis - Flacone per sei mesi L. 12,50 franco. Vaglia al LABORATORIO INTERNAZIONALE MILANO — Bastioni Garibaldi 17 - C.

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.
GIUSEPPE MAROTTA, Redattore capo.

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano.
RIZZOLI e C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa.

Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Cent. 50

DOUGLAS FAIRBANKS e BEBE DANIELS,
per l'occasione bionda, in una scena di "Reaching for the moon", il loro ultimo film